CALCIO mondiale

OTTAVI DI FINALE		
Roma 25-6, ore 21	ITALIA	2
	URUGUAY	0
Genova 25-6, ore 17	EIRE (dopo i rigori)	5
	ROMANIA (dopo i rigori)	4
Verona 26-6, ore 17	SPAGNA	1
	JUGOSLAVIA	2
Torino 24-6, ore 17	BRASILE	0
	ARGENTINA	1
Milano 24-6, ore 21	GERMANIA	2
	OLANDA	1
Bari 23-6, ore 21	CECOSLOVACCHIA	4
	COSTARICA	1
Bologna 26-6, ore 21	INGHILTERRA	1
	BELGIO	0
Napoli 23-6, ore 17	CAMERUN	2
	COLOMBIA	1

QUARTI DI FINALE		
ITALIA	1	Roma 30-6 ore 21
EIRE	0	
JUGOSLAVIA (dopo rig.)	2	Firenze 30-6 ore 17
ARGENTINA (dopo rig.)	3	
GERMANIA	1	Milano 1-7 ore 17
CECOSLOVACCHIA	0	
INGHILTERRA	3	Napoli 1-7 ore 21
CAMERUN	2	

SEMIFINALI	
ITALIA	Napoli 3-7 ore 20
ARGENTINA	
GERMANIA	Torino 4-7 ore 20
INGHILTERRA	

FINALI

Finali 1° e 2° posto
Roma 8-7, ore 20

Finali 3° e 4° posto
Bari 7-7, ore 20

Il cammino verso la Coppa

SEMBRA L'IPOTESI PIU' PROBABILE, VICINI SCIOGLIE OGGI I DUBBI

Il ritorno del Vialli perduto

Dovrebbe essere lui stasera a far coppia in attacco con Totò Schillaci. Il centrocampo non dovrebbe mutare
Tocca agli azzurri fare giustizia degli «infidi gauchos» di Bilardo, arrivati alla semifinale senza eccessivi meriti

Napoli risponde a Diego: «La nostra patria è l'Italia»

Dall'inviato
Giuseppe Tassi

NAPOLI — «Diego, Napoli ti ama ma la nostra patria è l'Italia». Nello striscione preparato dalla curva B dello stadio San Paolo, quella che vive e delira per Maradona, c'è una scelta di campo precisa. Questa sera l'Italia si gioca l'accesso alla finalissima del suo Mondiale e il cuore di Partenope può battere soltanto per la banda Vicini. Maradona, l'idolo di stagioni indimenticabili, per una notte è un avversario da battere. Niente di più.
La sua Argentina, campione del mondo in carica, non ha onorato il titolo, è arrivata alla semifinale attraverso un itinerario rocambolesco. Battuta dal Camerun al debutto, ripescata all'ultimo tuffo come terza classificata del gruppo B, ha compiuto lo scippo del secolo eliminando il Brasile con un contropiede firmato Maradona e Caniggia e poi ha piegato la Jugoslavia ai calci di rigore, dopo aver abbondantemente meritato la sconfitta.
Se il pubblico di mezza Italia ha fischiato con sentimento i biancocelesti di Bilardo un motivo ci dev'essere. E non è detto che il bersaglio si chiami solo Dieguito.
Quest'Argentina brutta e vincente quanto il suo leader, Carlos Bilardo detto «naricon», cioè nasone, è approdata alla semifinale col benigno favore della sorte. Tocca all'Italia, la squadra più brillante del torneo, ma anche la più solida e accorta in difesa (il record di imbattibilità è salito a 913 minuti), fare giustizia di questi infidi gauchos che hanno stretto un patto col diavolo. Ma il compito non sarà agevole, perchè l'Argentina ha fatto del cinismo tattico il suo costume di gioco, del furore agonistico il suo vangelo, del contropiede la sua pietra angolare.
L'Italia, obbligata a un gioco di pressione, rischia di accanirsi contro un muro di gomma, mentre l'Argentina, se non commette peccati di presunzione, può cucire la sua partita prediletta, battendo le vie del contropiede in velocità con maestri del calibro di Caniggia e Dezotti assistiti dal divino Diego.
Vicini per una volta fa il misterioso. Non racconta la sua formazione, lascia intuire che ci sarà forse un solo ritocco e scatena i giallisti da spogliatoio. L'indiziato numero uno per un clamoroso rientro è Gianluca Vialli, il leader azzurro confinato al ruolo di comparsa dagli infortuni e dall'esplosione di Schillaci. Per mettere alla frusta la difesa argentina Vicini potrebbe lanciare un tandem veloce e muscolare (Totò accanto a Vialli) mandando in panchina Baggio, pronto a rivestire i panni del jolly vincente anche in prospettiva di eventuali supplementari e calci di rigore.
Il centrocampo non dovrebbe cambiare assetto, mentre la difesa prepara queste marcature: Bergomi-Maradona, Ferri-Dezotti e Maldini-Caniggia. Sono coppie a rischio per l'estro e la velocità che caratterizza le punte di Bilardo, ma Vicini giura sulla freschezza atletica e la rapidità della sua difesa. Se poi Diego nostro dovesse arretrare il suo raggio d'azione, allora De Napoli potrebbe disturbarne il passo felpato in prima battuta. Resta da vedere se l'Italia saprà dare ritmo e continuità al suo gioco, producendo le accelerazioni essenziali per creare palle-gol.
L'Argentina si attacca con tenacia alla sua tradizione recente (negli ultimi tre Mondiali è stata due volte campione) ma contro gli azzurri anche la cabala la condanna. L'Italia ha piegato per sei volte su undici i biancocelesti e ha subito una sola sconfitta per 1-0 nel 1956. Ai Mondiali su quattro confronti due vittorie italiane e due pareggi. Quanto all'amuleto Maradona, nemmeno lui ha portato bene contro gli azzurri: per cinque volte ha giocato contro l'Italia e mai è riuscito a spuntarla. E stasera anche il San Paolo si augura che la tradizione continui.

Serv. a pagg. **II/III/IV**



Gianluca Vialli: sarà in campo questa sera contro l'Argentina? Molti pensano di sì

DESIGNAZIONI DELLA FIFA

Italia-Argentina a Vautrot
A Torino arbitrerà Wright

ROMA — Sarà il quarantaquattrenne arbitro francese Michel Vautrot a dirigere stasera la prima semifinale tra Italia e Argentina a Napoli. Il brasiliano Ramiz Wright arbitrerà l'altra semifinale tra Germania e Inghilterra, in programma domani a Torino.
In questi Mondiali Vautrot ha già diretto il match di apertura l'8 giugno scorso a Milano tra Argentina e Camerun e quello tra Irlanda e Olanda a Palermo, il 21 giugno.
Sono pochi i papabili per la finale più prestigiosa, quella per il primo posto: tra questi il francese Quiniou, il messicano Codesal, il danese Nikkelsen e l'austriaco Kohl. Ma restano comunque in lizza anche gli arbitri della semifinali. Blatter, al proposito, non ha voluto suggerire anticipazioni, ribadendo che l'arbitro della finalissima può essere scelto tra i 16 rimasti, in quanto, come i giocatori, «hanno tre giorni di riposo». Blatter ha poi definito «arbitro di gran classe» il messicano Codesal, che ha diretto Inghilterra-Camerun.

Le probabili formazioni

(Napoli, ore 20. Raiuno ore 19,45, Tmc 19,30)

ITALIA	ARGENTINA
1 Zenga	12 Goicoechea
3 Bergomi	20 Simon
7 Maldini	18 Serrizuela
2 Baresi	19 Ruggieri
6 Ferri	14 Giusti
4 De Agostini (Ancelotti) ?	16 Olarticoechea
	7 Burruchaga
17 Donadoni	4 Basualdo
11 De Napoli	8 Caniggia
19 Schillaci	10 Maradona
13 Giannini	9 Dezotti
15 Baggio (Vialli) ?	

Arbitro: **Vautrot** (Francia)
Guardalinee: **Mikkelsen** (Danimarca) **Listkiewicr** (Polonia)

A disposizione	
12 Tacconi	22 Cancelarich
8 Vierchowod	15 Monzon
9 Ancelotti (De Agostini)	6 Calderon
	2 Batista
20 Serena	21 Troglio
21 Vialli (Baggio)	



Franco Baresi ha esordito in azzurro il 4-12-1982

DEVASTAZIONI E ARRESTI

Inghilterra, la festa diventa battaglia



Tifosi inglesi festeggiano a Napoli la vittoria sul Camerun. Gli hooligans rimasti in patria sono scesi in strada devastando negozi: almeno 55 arresti

LONDRA — Tutta l'Inghilterra ha vissuto la partita col Camerun come una vera battaglia epica, che ha avuto un amaro riscontro anche in un'impressionante serie di disordini, con negozi devastati e decine di arresti in numerose località.
I festeggiamenti per la vittoria della nazionale inglese contro il Camerun infatti si sono ancora una volta trasformati in un'occasione di saccheggi e distruzioni da parte di hooligans scatenati in città e cittadine dell'Inghilterra. La polizia ha eseguito almeno 55 arresti: dodici nel centro termale di Leamington, dove gli agenti sono intervenuti per disperdere una folla di qualche centinaio di tifosi che impazzavano nella piazza centrale; sette a Northampton, dove è stato saccheggiato un negozio di vini e sono state distrutte decine di vetrine di negozi; otto a Suffolk, dove un corteo di poco più di duecento tifosi sono sfilati nel centro della città, mandando in frantumi diverse vetrine; otto a Ipswich, sei a Hull, cinque a Goole, quattro a Clethorpes, tre a Bedford e, per completare la geografia della nuova notte di bravate alla «hooligana», uno a Hinckley e un altro a Cheshunt.

Servizio a pagina **V**

TORINO INVASA DAI TIFOSI BRITANNICI (E TEDESCHI)

E' inquietudine da hooligans

Forze dell'ordine imponenti (settemila uomini) nel timore di incidenti

Dall'inviato
Giampiero Masieri

L'effetto Heysel
E il sindaco
ha fatto il tifo
per il Camerun

TORINO — Prima dell'Inghilterra, intesa come nazionale inglese, e prima ancora della sua gente, intesa però come hooligans, è arrivata Scotland Yard per questa partita di semifinale in una città ritenuta a rischio.
Il sindaco Maria Magnani Noya aveva proposto nei giorni scorsi di invertire le sedi: «Mi pare che Torino sia un caso a sè, la tragedia dell'Heysel ha lasciato il segno», aveva detto. Poi: «Sono certa che le famiglie colpite dal lutto pensano a tante cose fuorchè alla vendetta. Temo però che quel ricordo così doloroso possa essere strumentalizzato da qualche teppista».
Sui muri della città c'erano scritte sul tipo di queste: «Hooligans vi aspettiamo a Torino, «Hoolies tornate a casa», «Attenti inglesi». Opera, secondo gli esperti, di bande di ragazzi ferocemente rivali, ma ora tristemente unite contro gli hooligans
Il sindaco ha detto apertamente di aver fatto il tifo per il Camerun, in modo da scongiurare l'arrivo di gente pericolosa, ma i leoni di Milla non sono riusciti a prevalere sui leoni di Gascoigne e ora ecco che questa partita grava come un incubo, inutile sostenere il contrario, sulla città e sullo stadio «Delle Alpi». Il ricordo della torcida brasiliana che ballava e cantava e poi tornò via in lacrime, ma senza disordini, è ormai lontano.
Sulle dichiarazioni del sindaco ci sono state polemiche, con immediati interventi, pro e contro, di ex sindaci come Diego Novelli e Giovanni Porcellana, e naturalmente del presidente del Col torinese, Vittorio Chiusano. «La mia proposta era informale», ha detto allora il sindaco. Ieri le scritte sui muri sono state cancellate, dei volantini non è rimasta traccia.
Mentre in Comune e in Prefettura erano in corso due riunioni sull'ordine pubblico, sono arrivati i primi tifosi inglesi. Trenta sono scesi da un treno alle 12.45 alla stazione di Porta Nuova. Erano attesi: controlli, qualche perquisizione, tutto regolare. Un'ora dopo è arrivato un treno speciale da Napoli con un migliaio di tifosi. Quasi tutti sono stati accompagnati al parco Ruffini, a un paio di chilometri dal vecchio stadio, dove hanno allestito un campeggio e montato un maxischermo per chi non riuscià a entrare allo stadio. Per i tedeschi altro parco, alla Pellerina, dalla parte opposta della città, zona del nuovo stadio, e anche lì c'è un maxischermo.
Molti tifosi inglesi hanno proseguito in serata per la riviera ligure. Un paio di giorni di mare e di relax in attesa della partita di mercoledì potrebbero essere salutari.
Nelle ultime ore ci sono stati segnali positivi, compreso un appello dei familiari delle vittime dell'Hysel. Il presidente del comitato ha detto: «Gli hooligans quando vengono ignorati sono innocenti. Soltanto se istigati diventanmo pericolosi».
Ma la morsa non sarà certamente allentata. Si prevede l'arrivo di almeno quarantamila tedeschi e ventimila inglesi. Forse il calcolo è in eccesso, ma non si sa mai. Che cosa temono le autorità? O meglio, chi temono? Primo: i teppisti locali. Secondo: gli hooligans, nonostante gli ottimi rapporti che hanno instaurato coi napoletani. Terzo: i tedeschi, per l'eventuale ripetersi degli episodi di Milano,
Alla riunione in Prefettura c'erano anche i responsabili del pool inglese per la sicurezza. Col sindaco ha avuto un colloquio il segretario della Federcalcio inglese, Graham Kelly. C'è stata alla fine una conferenza stampa congiunta, con appelli e segnali di benvenuto.
Un migliaio di hooligans sono sotto sorveglianza, ma tre di essi, classificati come pericolosissimi, sarebbero stati individuati a Roma in mezzo a comitive di turisti.
Torino sarà presidiata da settemila uomini, rispetto ai duemilacinquecento impiegati per Brasile-Argentina. Da stasera alle 21 fino a domani alle 10 l'intero centro della città sarà chiuso al traffico. I punti caldi, a cominciare dalle stazioni, sono presidiati ventiquattr'ore su ventiquattro. E noi continuiamo a chiamarlo calcio.
C'è poi il problema dei biglietti. Siccome parecchie mazzette sono passate, col tempo, di mano in mano, gruppi di tifosi inglesi e tedeschi si troveranno domani negli stessi settori. Che il pallone ce la mandi buona.

Servizi a pagg. **V/VI**



Arrivederci, ingenui leoni

NAPOLI — I leoni del Camerun se ne vanno, traditi dalla loro ingenuità e dalla scaltrezza degli altri leoni, quelli inglesi. Stanotte volano verso casa, dove saranno accolti con grandi festeggiamenti. Le immagini della splendida partita contro l'Inghilterra resteranno a lungo nella memoria degli spettatori. Si poteva pensare che gli attaccanti miliardari di Robson avrebbero ridicolizzato l'armata semiprofessionista venuta dall'Africa. Invece Milla e i suoi hanno dato prova di capacità, fino a dominare gli avversari, prima di soccombere su rigore. Arrivederci, leoni, con simpatia e rispetto.

Servizio a pagina **VI**



VIALLI, BAGGIO, ANCELOTTI E DE AGOSTINI IN LIZZA PER I RUOLI DI MEDIANO E SECONDA PUNTA

Poker di azzurri per due maglie

Vicini: «Sarà dura per noi, ma anche per i nostri avversari. Speriamo che la condizione ci sorregga»

Dall'inviato
Giuseppe Tassi

NAPOLI — Il ventre del San Paolo è una bolgia infernale, il degno scenario di una vigilia bollente. Italia-Argentina, semifinale del campionato del mondo, si annuncia con i toni del drammone popolare. Maradona che gioca contro gli azzurri nella «sua» Napoli, il tifo di Partenope che deve scegliere una bandiera. Nel caldo appiccicoso degli spogliatoi i ragazzi di Vicini rispettano il rito delle interviste, dribblano i cacciatori di autografi, ma ricavano la certezza che il San Paolo sarà una bomboniera tutta tricolore.

«Se l'entusiasmo è quello che ho visto al nostro arrivo a Castellammare — dice Vicini — non ho il minimo dubbio. Napoli sarà tutta con noi. E' vero che questa è la seconda patria di Maradona, ma per la nazionale è la prima: proprio al San Paolo battemmo la Svezia con due gol di Vialli, conquistando la qualificazione europea e il pubblico ci offrì un supporto fantastico. Quando in campo c'è l'Italia, Napoli ha solo quella nel cuore. E poi, come dicono da queste parti: accà nisciuno è fesso».

Il Ct è accaldato, la faccia rubizza sempre più cotta dal sole, ma un' incredibile serenità sembra governare ogni suo gesto, ogni battuta. Per una volta si prende il lusso di non comunicare la formazione, ma lascia intendere che cambierà poco o nulla rispetto alla squadra scesa in campo nel primo tempo con l'Eire: «Al massimo avvicenderò un uomo, ma i giochi sono molto complessi e nella composizione della panchina bisognerà anche tener conto dell'esigenza di fronteggiare supplementari o eventuali calci di rigore. I cinque rigoristi dovrebbero arrivare lucidi al momento decisivo, non consumati dalla fatica». Se la difesa è intoccabile, come più volte riaffermato da Vicini, le possibilità di cambiamento si limitano a due ruoli, quello di mediano, occupato da De Agostini e quello di seconda punta al fianco di Totò Schillaci. Il più accreditato per il rientro in squadra appare Gianluca Vialli, il protagonista mancato di questo Mondiale. Davanti a lui ci sono soltanto due partite per lasciare una traccia importante e Vicini potrebbe rimetterlo in pista, lasciando in panchina Baggio, restituito al ruolo di jolly da giocare a sorpresa nelle fasi delicate della gara.

Mentre Vicini si consacra al suo sacro silenzio Bilardo consegna la formazione alla stampa con quarantotto ore di anticipo e rafforza la linea d'attacco collocando il bravo Dezotti al fianco di Caniggia. Forse è un'inversione di tendenza, forse vedremo un'Argentina meno timida e rinunciataria. «Di Bilardo non mi fido — spiega Vicini — anche a Cagliari, quando giocammo l'ultima amichevole con l'Argentina, comunicò una formazione e poi ne mise in campo una diversa. Comunque il problema non ci disturba, le scelte tattiche dell'Italia dipendono dalle mie convinzioni, non dallo schieramento degli avversari».

Nemmeno Maradona potrebbe mutare gli equilibri? In passato difensori puri come Gentile e Ferrara lo marcarono benissimo: a chi toccherà sorvegliare l'asso argentino? «La risposta l'avrete soltanto domani, ma vi ricordo che in altre occasioni Maradona fu marcato anche da un centrocampista, Tardelli, con ottimi risultati. Sarà importante verificare la posizione in campo di Diego prima di decidere».

Non teme che l'Argentina possa ripetere con l'Italia lo scherzo atroce giocato al Brasile? «Ribadisco un vecchio concetto: temiamo tutti gli avversari, ma non abbiamo paura di nessuno. Sarà dura per noi, ma molto dura anche per l'Argentina. Dopo cinque vittorie abbiamo acquisito piena consapevolezza dei nostri mezzi e ormai anche le paure di non arrivare ai vertici del Mondiale sono cancellate. Adesso spero che la condizione fisica ci sorregga e il cervello suggerisca ai piedi l'invezione giusta».

Per i difensori italiani Maradona ormai è una consuetudine domenicale: anche questo può essere un vantaggio...«I vantaggi veri dal nostro campionato li ricavano soprattutto gli stranieri, perché possono sperimentarsi ad altissimo livello. E poi Maradona fu bloccato benissimo da Gentile quando ancora non era venuto a giocare in Italia...».

Sta per calare il sipario e il self-control di Vicini comincia a vacillare. Quando si accenna ai possibili favori ricevuti dall'Italia in questo Mondiale il Ct si accende: «Chi ha dovuto giocare nel caldo del pomeriggio, come l'Argentina, non si lamenti: se avesse vinto il girone poteva scendere in campo la sera, come da calendario. E chi parla di favori arbitrali chiuda la bocca. Su cinque episodi discussi, l'Italia ne segna quattro a suo danno: i rigori non dati con Austria e Cecoslovacchia e i due gol annullati a Baggio e Schillaci. Se questi vi sembrano vantaggi per la squadra di casa...».

Smaltita la rabbia, ecco il tradizionale e sorridente messaggio di Vicini all'avversario di turno: «Quando uno ha già vinto un Mondiale deve essere soddisfatto di quello. Due successi sono troppi: Bilardo si accontenti».

■ **FAIR PLAY.** L'Italia è terza nel premio fair play, indetto dalla Fifa ad inizio mondiali per assegnare un riconoscimento alla squadra più corretta in campo. In testa ci sono l'Inghilterra e l'Eire, a dimostrazione che quello britannico è un calcio duro ma sostanzialmente corretto.



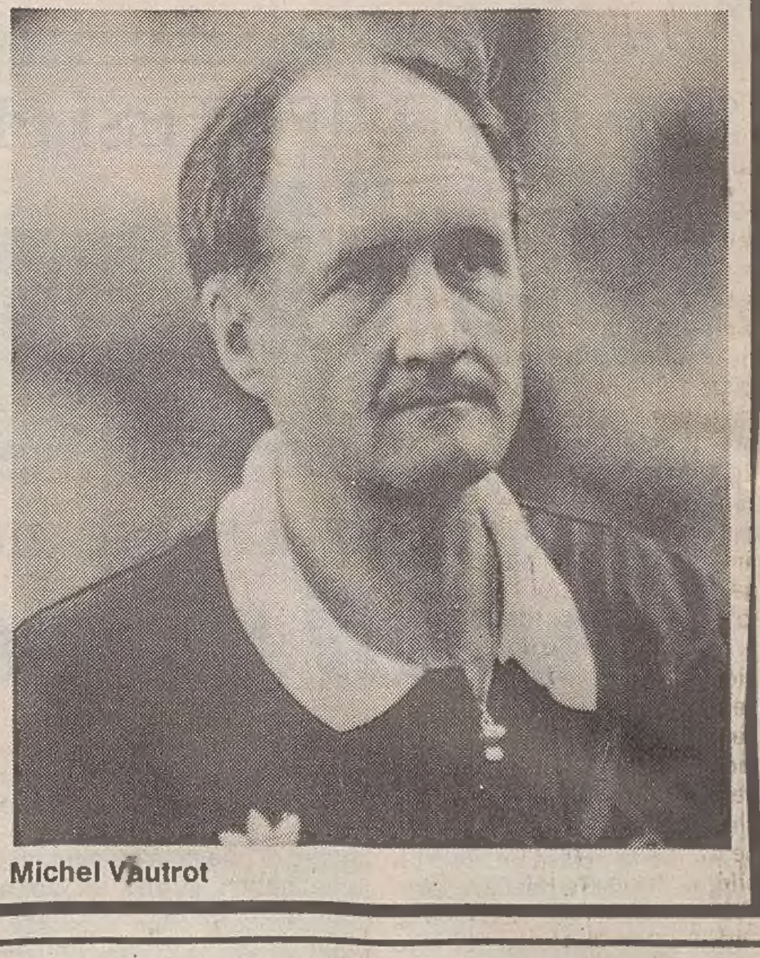


L'entusiasmo dei tifosi è alle stelle ma il commissario tecnico Vicini (in alto) predica prudenza: superare l'ostacolo Argentina richiederà tutta la nostra concentrazione

PROFILO DELL'ARBITRO CHE DIRIGERA' LA NOSTRA SEMIFINALE

Un sergente di nome Vautrot

ROMA — Era il maggior pretendente ad arbitrare la finalissima di «Italia '90», e teoricamente resta in lizza: ora però gli tocca la semifinale, una partita «rognosa» come Italia-Argentina, i padroni di casa contro i campioni del mondo uscenti, nella Napoli di Maradona. Michel Vautrot, 45 anni il prossimo 23 ottobre, francese di Antorpe, sulle montagne del Giura, trapiantatosi a Besancon, ispettore scolastico e giornalista (nelle sue città scrive su un giornale locale e conduce un talk-show su Radio France), è considerato da molti il Maradona del fischietto. Per due anni consecutivi, nel 1988 e 1989, una giuria di esperti e di giornalisti sportivi di 30 Paesi l'ha giudicato il miglior arbitro del mondo. In questi Mondiali è già alla terza direzione arbitrale: la Fifa lo scelse per la partita inaugurale malamente persa proprio dall'Argentina contro il Camerun, perchè desse ai suoi 35 colleghi l'esempio di come si dovesse arbitrare. Ha già diretto anche l'Italia in un mondiale. Fu in Spagna, nel 1982, a Vigo: Italia-Polonia 0-0. Pur avendo saltato i mondiali del Messico nell'86 è alla sua quinta direzione di una partita dei mondiali (2 partite nell'82 in Spagna, 3 ora). Mondiali a parte, il curriculum di Michel Vautrot annovera arbitraggi prestigiosi: la finale di Coppa dei Campioni 1985-86 (Steaua-Barcellona 2-0 ai rigori) e cinque finali di Coppa di Francia. Per la semifinale della Coppa dei Campioni 1983-84 il suo nome fu coinvolto in uno scandalo, con riflessi giudiziari, da cui uscì pulito: fu accusato di aver preso 100 milioni per favorire il successo della Roma, che inflisse un 3-0 al Dundee, ribaltando lo 0-2 dell'andata. Ma la sua innocenza fu pienamente riconosciuta. Una delle poche critiche che gli vengono rivolte è di essere spesso lontano dal vivo dell'azione. Nel raduno pre-mondiale degli arbitri a Tirrenia, le sue prove di sprint sui 50 e 100 metri non furono eccezionali. In compenso Vautrot se la cava bene sul fondo: nel testo di Cooper, 2650 metri per saggiare la resistenza, la sua performance fu ottima.



Michel Vautrot

IL FANTASISTA PUNTA ALLA QUARTA PARTITA DA TITOLARE

Baggio brucia dalla voglia

Sostituito negli ultimi due incontri, è pronto ad una staffetta con Vialli

Al ct lancia un esplicito appello: «Anche gli argentini sono lenti in difesa come i cecoslovacchi, gli uruguaiani e gli irlandesi...»

NAPOLI — Questo è lo stadio della sua buona sorte. Al San Paolo tornò in squadra dopo l'infortunio ai legamenti al ginocchio, era la domenica del primo scudetto del Napoli di Maradona: e lui stampò su punizione il gol del pareggio-salvezza per la Fiorentina. Dopo la partita, corse ad abbracciare Pier Cesare Baretti e il professor Vittori. E qui ha segnato altre volte, l'ultima un pezzo d'arte: quel gol in solitario contropiede, un rapido volo fra i difensori del Napoli concluso con la palla depositata in rete. Il San Paolo gli porta fortuna, e quello che Baggio si aspetta dal suo stadio-talismano è soprattutto esserci, giocare, partecipare a questo duello con Maradona che vale la finale del campionato del mondo. «Ma non lo so, questa volta non posso dire niente, Vicini ha preferito non comunicarci la formazione al mezzogiorno della vigilia, come ha sempre fatto nelle precedenti occasioni», ripete Baggio dopo l'allenamento al San Paolo. E' il mezzogiorno della vigilia, ma questa volta domina l'attesa per le scelte di Vicini. C'è Vialli che parla con un tono cupo, forse recita forse no, di sicuro Baggio è più tranquillo, più sereno del sampdoriano. Forse è un segnale. Forse no. Tre partite con Schillaci, tre vittorie per l'Italia: «Con Totò mi sono trovato subito molto bene, abbiamo lo stesso tipo di gioco, spero che in questo mondiale per me ci sia ancora la possibilità di giocare con lui». Poi verrà la Juventus, poi. «Il mio bilancio delle tre partite che ho giocato è buono, so di essere andato piuttosto bene, contro l'Eire ho avuto poco spazio e pochi palloni a disposizione, ho cercato di fare del mio meglio, ma ho anche segnato sullo zero a zero un gol che è stato ingiustamente annullato per fuorigioco. E gli argentini sono un po' lenti in difesa, come cecoslovacchi, uruguaiani e irlandesi». E' il suo messaggio a Vicini. Nelle ultime due partite, Baggio però è stato sostituito nella ripresa, un po' per scelta tattica e un po' per un suo calo atletico. «Fa sempre molto caldo», sbuffa dubito dopo l'allenamento: «Abbiamo lavorato per poco più di un'ora, ma è stato un macello con questa afa». Se così è, e se così sostiene anche Baggio, stasera Vicini potrebbe riproporre una staffetta in attacco. «Vincerà chi arriverà alla fine della partita con più forza dentro», conclude. E chissà se Vicini lo considera forte per tutti i novanta minuti. «A me sta bene quello che decide il ct». Ma non essere presente alla sfida con Maradona gli seccherebbe moltissimo. «E' chiaro che ci tengo a questa partita, voi che dite?» (Al.Fi.)

IL BOMBER PENSA DI GIOCARE MA NON SI ESPONE: «IL MIO ISTINTO MI PORTA A DIRE CHE ENTRERO' A PARTITA INIZIATA. SAREBBE BELLO...»

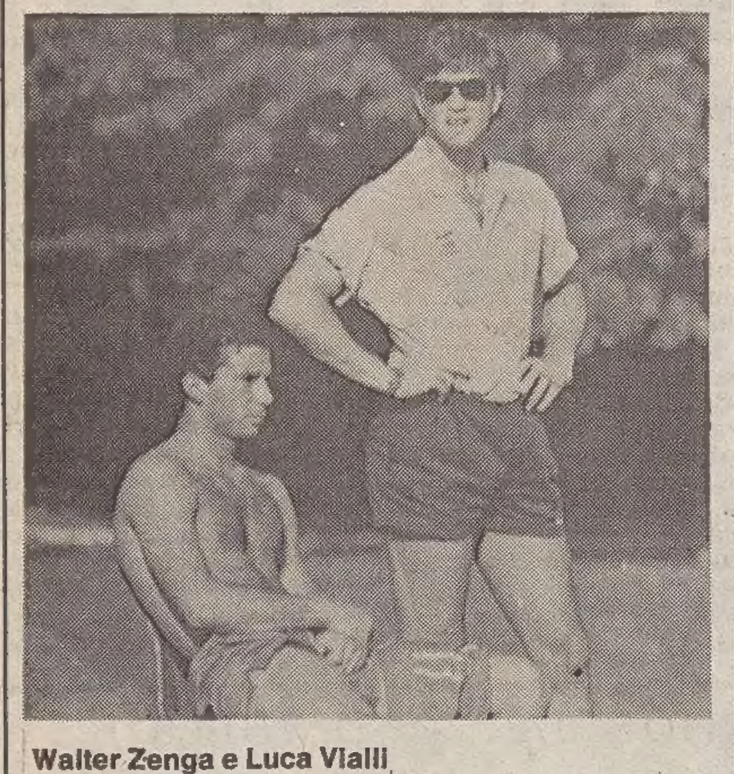
Quando il gioco si fa duro, Vialli spera

Dall'inviato
Alessandro Fiesoli

NAPOLI — Forse sa tutto, ma non lo dice. «Può darsi che il mistero non sia poi così misterioso, non è detto che i diretti interessati non lo sappiano già, ma io non so se sono uno di loro», ed è tutto un lungo rincorrersi di frasi a metà, di ammiccamenti e di marce indietro, di slanci di coraggio o di prudenza, di continui chiaroscuri. Vialli è stato superato in corsa dal mondiale, ma ora la sensazione è che per lui ci sia qualcosa di nuovo, nell'aria c'è il suo grande rientro, l'Argentina potrebbe essere la sua occasione, una notte vissuta di nuovo dall'interno, da protagonista, per recuperare il tempo perduto, o dagli altri sottratto. Lui vorrebbe stare al gioco con più convinzione, con più fiducia, ma c'è qualcosa o molto che lo frena. Assicura di non aver saputo niente, che anche lui come gli altri saprà tutto solo nelle ultime ore, e si nasconde cauto fra le molte domande che accompagnano questa semifinale. Chi farà giocare Vicini? Il ct ammette di avere un dubbio, uno solo, ma non dice dove, non dice chi. C'è Berti che si tira indietro («Se l'Argentina gioca a tre punte non ci sarà posto per me») e così facendo l'interista invita a pensare che il dubbio in realtà possa essere a centrocampo, ma c'è Vialli che preme, che non gioca più, che ora Vicini considera in forma, la precedenza deve essere accordata a lui. E Vialli parla, cerca di aggirare le domande, non si sbilancia: ha appena finito l'allenamento al San Paolo, e come sempre negli ultimi giorni ha corso e ci ha dato dentro forse più di tutti. Ma quando gli chiedono che cosa lo porta a dire il suo istinto, risponde così: «Il mio istinto mi porta a dire che entrerò a partita già iniziata, e sarebbe una bella novità, sì». Pensa di giocare, Vialli, di alzarsi da quella panchina per lui dannata, ma non sa ancora quando, se subito o solo dopo al posto di Baggio, o almeno sostiene di non saperlo. «Almeno questo sarà un buon giorno?», gli viene chiesto. Risposta: «Non lo so se sarà davvero un buon giorno». E ancora: tocca a lei? «Ancora non ci ho pensato», è un altro modo per parlare senza dir niente. Mancini gli passa accanto, e anche il suo fedele compagno di viaggio ammette a mezza voce che nell'aria c'è il nome di Vialli, ma anche che negli ultimi tre giorni Vicini ha cambiato in continuazione anche durante gli allenamenti, ha truccato le sue scelte, e ora per i giocatori è difficile orientarsi. «Sto bene, mi sento in forma, ma la prova vera è solo sul campo», riprende Vialli. Poi è ancora una lunga discussione, piena di sfumature, sulle scelte di Vicini «che sono sempre state giuste», su un'Italia «che anche senza di me non ha avuto problemi», e sull'importanza di una vittoria «che poi sarebbe di tutti». Si riscalda, Vialli, quando gli chiedono se aspetta il momento buono per salvare il suo mondiale: «Io non devo salvare niente, ora mi interessa solo il pieno recupero fisico, poi vedremo». Torna fuori il paragone con Schillaci: «L'importante è vincerlo, questo mondiale, ora ci sono molte celebrazioni che poi passeranno, resterà solo la vittoria, e per quanto riguarda Totò mi auguro che riesca a segnare ancora dieci o dodici reti». Si prova a parlare dell'Argentina: «Potrebbe anche giocare con due punte più Maradona, la coppia d'attacco Caniggia e Dezotti è verosimile, non credo che loro entreranno in campo per puntare soltanto ai tempi supplementari. Loro hanno cambiato poche volte formazione, e del resto anche noi, fisicamente dovremmo essere alla pari. In velocità e agilità, il nostro attacco potrebbe far bene anche stasera, certo è che l'Argentina rispetto all'Eire gioca in maniera completamente diversa». E' l'ultimo rilancio della propria candidatura. Ora non ripete più le battute sugli uomini duri. Aspetta solo che torni il suo momento. Stasera. In semifinale. Contro l'Argentina. Forse.

IMBATTIBILITA'

Zenga a un passo da Maier 25 minuti per il record



Walter Zenga e Luca Vialli

ROMA — Walter Zenga dovrà resistere 25 minuti, solo 25 minuti, e poi entrerà nella storia del calcio. Il record, ormai alla sua portata, è quello di imbattibilità nella fase finale dei mondiali, sino ad oggi detenuto dal portiere tedesco Sepp Maier, che conservò l'inviolabilità della sua porta per 474 minuti a cavallo di due edizioni dei mondiali: per l'esattezza dal secondo minuto della finale Germania-Olanda del 1974 quando subì un calcio di rigore calciato da Neeskens, al 26° minuto della partita dei quarti di finale dell'edizione successiva quando, ancora una volta contro l'Olanda, fu infilato da Haan. Zenga, che è al suo primo mondiale da titolare, è già riuscito nell'impresa di non subire reti nelle prime conque partite disputate: secondo lui i fattori decisivi sono stati «la tranquillità e la serenità» che gli ha dato la sua compagna Roberta Termali e il poter giocare «in una difesa composta da fenomeni come Bergomi, Maldini, Ferri e Baresi». Zenga campione anche di diplomazia.

BARESI

«Maradona esagera»

CASTELLAMARE DI STABIA — Franco Baresi ha stigmatizzato le dichiarazioni di Maradona su Napoli: «Mi sembra proprio che Diego abbia cercato di tirare acqua al mulino argentino, che fa parecchia acqua. Del resto l'Argentina peggio di così non poteva giocare e quindi sarà un avversario da prendere con le molle perchè non potrà che migliorare. Noi comunque non sottovalutiamo nessuno, tantomeno Maradona».



Luca Vialli e Carlo Ancelotti: due colonne della nazionale premondiale che si trovano ora a dover lottare con i denti per rientrare in squadra

SEMIFINALI

Sesta volta per l'Italia

ROMA — La metà delle volte che l'Italia è entrata nella la fase finale dei campionati mondiali (ex coppa Rimet) è giunta in semifinale: sei volte su dodici.

1934: Nei quarti pareggiammo 1-1 con la Spagna che poi battemmo 1-0 nella ripetizione della partita. In semifinale gli azzurri ottennero una sofferta vittoria sull'Austria (1-0) e quindi conquistarono il titolo contro la Cecoslovacchia (2-1 ai supplementari).

1938: Nei quarti successo per 3-1 sulla Francia. In semifinale vittoria sul Brasile per 2-1 e in finale l'Ungheria per 4-2. Era il secondo titolo assoluto.

1970: Nei quarti superammo il Messico per 4-1, in semifinale la Germania per 4-3 in un memorabile scontro finito ai supplementari, quindi in finale finimmo travolti per 4-1 dal Brasile.

1978: L'italia giunse alla finale per il terzo e quarto posto giungendo seconda nel gruppo B dopo l'Olanda. Nella «piccola finale» fu sconfitta dal Brasile per 2-1.

1982: Nei quarti superammo Argentina (2-1) e Brasile (3-2). In semifinale sconfiggemmo la Polonia (2-0), imponendoci poi per 3-1 contro la Germania Ovest.

IL CAPITANO AZZURRO E' IL PIU' PROBABILE CANDIDATO AL CONTROLLO DELL'ASSO ARGENTINO

Zio d'Italia sulle tracce di Diego

Bergomi ha già marcato il Pibe in campionato. «Ma attenzione: lui è il problema più grosso, non l'unico»

Vicini tiene in preallarme anche lo stopper Ferri

«Con il suo gioco potrebbe portarmi fuori zona»

Il difensore interista propone anche Vierchowod

«Lo conosco bene, ma il ct non mi ha detto niente»

NAPOLI — Vicini e Bilardo si studiano, si aspettano, si temono, cercano l'inganno a vicenda, la loro è una sfida a distanza fatta di qualche verità e di molti sospetti. Prendiamo Bilardo: ha annunciato la formazione con quasi 48 ore di anticipo, ha detto che davanti a Maradona stasera ci saranno Dezotti e Caniggia. Strano, stranissimo, perfino inverosimile per un'Argentina che fin qui ha affidato le sue (molte) fortune soprattutto al mucchio selvaggio composto da difesa e centrocampo, per il resto palla a Maradona e speriamo in bene. E Vicini, che deve aver annusato una qualche trappola, ha pensato bene di mantenere il più possibile il segreto intorno alla sua formazione.

Un'Argentina a due punte potrebbe anche fargli cambiare qualche scelta. In ogni caso, il primo pensiero del ct azzurro va sicuramente a Maradona, il Grande Nemico, diabolico inventore di passaggi e di proclami, l'uomo che tiene in piedi l'Argentina, l'ultimo ostacolo prima di uno sbarco in finale. Maradona è il capo-tribù da imprigionare per veder dispersi subito dopo tutti gli altri. A chi toccherà il compito? Nelle ultime due partite fra Italia e Argentina, due amichevoli, l'avversario di Maradona è stato Ferrara, con buoni risultati. Questa volta però Vicini chiude la strada al napoletano, con tanto di pubblico atto di dolore («Mi spiace per Ciro») e ripete che non intende cambiare la difesa. La conferma in blocco di Ferri, Bergomi e Maldini dovrebbe tagliar fuori anche Vierchowod, altro possibile candidato al controllo dell'argentino.

Fuori il nome dell'anti-Maradona di stasera, dunque. Vicini poco dice e fa solo capire qualcosa («Dipenderà dalla posizione in campo di Diego»), l'altra via per arrivare a una risposta è rappresentata da un'indagine fra i giocatori. Fra gli indiziati, c'è stato nei giorni scorsi anche De Napoli, ben presto messo da parte: «Mi sarebbe piaciuto marcare Maradona proprio qui a Napoli per avere anche qualche titolo più grosso sui giornali, ma il compito toccherà a un difensore, probabilmente Bergomi». E' il primo indizio.

Il secondo lo offre Ferri: «Sono stato l'avversario diretto di Maradona una volta sola, nell'85, mi ricordo solo che fu un duello corretto in una partita che però aveva poca importanza. Non so che cosa vorrà fare Vicini stasera. Per l'Argentina sarebbe meglio che fossi io a giocare su Maradona, con il mio spostamento in avanti si aprirebbe qualche spazio in più nella nostra difesa per i loro attacchi». E con questo Ferri fa capire che altre potrebbero essere le soluzioni più giuste per non cambiare troppo l'equilibrio di una difesa che è l'unica imbattuta dei mondiali.

Proprio lo stopper dell'Inter fa il nome di Vierchowod, ma solo perchè il sampdoriano ha già giocato contro Maradona: «L'ultima volta l'anno scorso nella finale di coppa Italia, ma Vicini in queste ultime ore non mi ha fatto capire niente», è la conferma di Vierchowod, che però sostiene di non aver afferrato nell'aria qualcosa di nuovo per se stesso, e questo è il terzo indizio. Escludendo Maldini, che non ha le caratteristiche dell'uomo che stiamo cercando, ecco che la pista porta a Bergomi: «Ho già giocato contro di lui diverse volte in passato, in molti Inter-Napoli, e sono pronto a rifarlo, le coppie Maldini-Caniggia, Ferri-Dezotti e io-Maradona possono essere un'ipotesi che ci può stare, sì».

Il capitano accetta la candidatura, è lui il probabile anti-Maradona. Sempre che Diego non si inventi una nuova posizione in campo, più arretrata. Difficile, perchè solo lui può attuare l'unico schema dell'Argentina: passaggio a Caniggia (che gioca sempre più centrale e assai poco sulla destra, su di lui potrebbe ritrovarsi Ferri e non Maldini) e tutti dietro a sperare nei suoi scatti. «Maradona è il problema più grosso, ma non l'unico», è la conclusione di Bergomi. Solo che è il primo da risolvere.

[Alessandro Fiesoli]

OLIMPICO

Zolle, niente vendita?

ROMA — Il Coni non potrà procedere alla vendita delle zolle del prato dello stadio Olimpico sul quale si giocherà la finale della coppa del mondo di calcio senza «agire in stretta collaborazione col Demanio». Questo, in sintesi, il parere elaborato dall'Avvocatura dello Stato, chiamata in causa dal ministero delle Finanze per sciogliere il dubbio relativo alla possibilità e modalità della vendita da parte del Comitato olimpico nazionale delle zolle dell'Olimpico.

Della vendita dovrebbe occuparsi, secondo quanto convenuto dal Coni, una società di Venezia, la «Ottima», che ha firmato con lo stesso Comitato olimpico un contratto per la commercializzazione. Secondo quanto si è appreso, l'Avvocatura avrebbe accolto sostanzialmente le riserve del Demanio, rilevando che un'eventuale commercializzazione delle zolle senza l'intesa col Demanio stesso configurerebbe attività speculativa che potrebbe comportare nullità degli atti compiuti. La questione verrà affrontata nei dettagli nei prossimi giorni.



Franco Baresi riflette sotto lo sguardo di Vicini: il libero milanista dovrà pilotare stasera la difesa azzurra, ancora imbattuta in questo Mondiale, contro la minaccia di Diego Maradona

Ferrara d'accordo col Pibe «Ma Napoli si confermerà civile»

Dall'inviato
Lorenzo Sani

NAPOLI — No, Maradona non vivrà la sua nuova condizione di separato in casa. «La gente gli vuole bene per quello che ha fatto ma sono sicuro che se gli attribuirà un applauso, per noi li triplicherà». Ciro Ferrara, napoletano e bandiera dei neo campioni d'Italia non ha dubbi.

«Anche se Diego — incalza — non ha detto fesserie. Purtroppo la discriminazione tra Nord e Sud è una realtà e molte volte anche lo sport ne ha pagato le conseguenze. Ma è anche vero che la gente di Napoli ha sempre dato la propria risposta con la massima civiltà».

«Vi siete già dimenticati di quando tutto il San Paolo applaudì il Milan che venne a toglierci meritatamente lo scudetto? — prosegue il terzino partenopeo — Ma gli esempi sono tanti. Ricordo che contro la Svezia, un match fondamentale per la qualificazione agli Europei fu proprio il nostro pubblico a spingerci verso il trionfo. Il calore non mancherà nemmeno oggi. Certo Diego sarà applaudito, non verrà fischiato l'inno nazionale argentino, ma tutte queste sono manifestazioni di inciviltà? No, penso che proprio da Napoli possa arrivare una bella lezione».

E Ferrara, ottima guida in materia di affari partenopei, cova ancora una speranziella di giocare?

«In questo momento non è che abbia ricevuto grosse soddisfazioni. Io spero sempre che si apra uno spiraglio, poi proprio qui di fronte alla gente della mia città sarebbe bellissimo, ma a questo punto anche andare in panchina mi riempirebbe di gioia...».

Ancora più chiaro Nando De Napoli, titolare sicuro, probabile indiziato proprio alla marcatura dell'illustre compagno di club.

«Se i napoletani dovessero tifare per Maradona sbaglierebbero — dice — perché quando è in campo l'Italia non si deve neanche discutere. Noi ci consideriamo italiani 365 giorni all'anno. La gente che paga il biglietto è comunque libera di tifare per chi crede, a noi più di tanto anche i fischi non danno fastidio. Ne ho presi anche a Napoli e poi abbiamo vinto lo scudetto. Certo mi farebbe piacere marcare Maradona anche perché finirei sulle prime pagine dei giornali il giorno dopo. Se Diego si aspetta privilegi da noi compagni di squadra in campionato si sbaglia: ai mondiali io non guardo in faccia nessuno».

Entrambi nei giorni scorsi hanno sentito al telefono l'argentino che nelle 5 occasioni della sua carriera non è mai riuscito a battere gli azzurri (tre pareggi e due sconfitte) e che oggi avrà contro anche i numeri.

«Diego mi è sembrato molto tranquillo e concentrato» ha ricordato De Napoli. «Tempo fa — ha invece detto Ferrara — Maradona mi disse che le nostre strade si sarebbero incrociate al mondiale, che ci saremmo incontrati. Quale occasione migliore di una partita a Napoli?».

Ma se valgono i dati eccone uno che spaventa invece il portiere Goycoechea che esordì nella Selecciòn proprio gli azzurri il 10 giugno '87 a Zurigo: vincemmo per 3-1, doppietta di Vialli arrotondata da De Napoli: «Vialli me lo ricordo come un incubo -rammenta- sbucava da tutte le parti. Siete certi che non giochi?».

■ **NUMERI.** Diego Armando Maradona è il giocatore che ha subito il maggior numero di falli in questo Mondiale. In tutto 40 per una media di otto a partita. La difesa italiana (Zenga, Bergomi, Maldini, Ferri e Baresi) è quella che ha giocato finora tutte le partite del torneo. In casa argentina sempre in campo soltanto Basualdo, Maradona e Simon.

MARADONA HA GIOCATO PIU' DI TUTTI

Argentino lo Stakanov mondiale

La Fifa voleva spostare a Napoli Inghilterra-Germania

NAPOLI — Lui si preoccupa dei fischi e degli applausi. Non vuole i primi e spera di avere i secondi anche se gioca contro l'Italia. I suoi compagni dovrebbero fargli un monumento. Non per quello che fa, ma per come lo fa. Ha una caviglia a pezzi, Maradona, eppure continua a giocare. Meglio di tutti, più di tutti. Proprio Dieguito nelle statistiche ufficiali è quello che è rimasto in campo più degli altri: 480 minuti senza sosta, cinque partite intere e due tempi supplementari.

Come lui solo Simon e Basualdo, gli altri sempre presenti della Selecion di Bilardo. Loro, però almeno erano sani. Prima di scendere in campo stasera al San Paolo, l'Argentina ha già vinto una sfida: quella del più cattivo. Sono undici i giocatori sudamericani con un'ammonizione: chi ne ha di più sono Serrizuela con tre e Monzon con due.

FIFA. «La Federazione internazionale calcio aveva una posizione flessibile a proposito della possibilità di spostare da Torino la semifinale fra tedeschi e inglesi. La sicurezza, infatti, è più importante di un principio. Ma con l'esperienza che abbiamo adesso di come la polizia italiana ha saputo controllare tutte le situazioni pensiamo sia in grado di tener fronte anche a questa». Lo ha detto Guido Tognoni, capo ufficio stampa della Fifa, facendo il punto in attesa di Germania-Inghilterra che preoccupa per la presenza degli hooligans inglesi.

IL GOLEADOR AZZURRO LANCIA LA SFIDA AL FUORICLASSE SUDAMERICANO

«Maradona non ha capito Napoli»

«Non lo fischieranno, ma come può aspettarsi tifo?». Accuse anche a Burruchaga

Dall'inviato
Gualberto Niccolini

NAPOLI — Ad osservarlo con attenzione si possono notare i primi segni esterni di un avvicinamento ai dettami della moda vip: la barba accuratamente tenuta sulla misura di giorni tre e l'orologio al polso destro. Tolti questi due dettagli, Salvatore Schillaci rimane sempre lo stesso, divertito pur nella sua insistente incredulità, di tutta l'attenzione che si sta tirando addosso con giornalisti e troupe televisive di tutto il mondo che se lo contendono per un'intervista o un'immagine.

Nato per far gol, questo ragazzo del sud sta vivendo, e lo ripete spesso, un magico sogno e più gli altri gli dicono che è un campione più lui procede nella sua opera di autosmitizzazione spiegando con estrema semplicità: «Io cerco di fare soltanto il mio dovere, col massimo impegno, ma non credo di fare cose eccezionali».

Alcuni giornalisti inglesi che lo circondano gli chiedono quale sia la sua ricetta segereta per essere arrivato in un anno dalla serie B ad azzurro più gettonato del mondiale.

«Sinceramente vorrei chiederlo io a voi. Non ho nessun segreto, e se ce lo avessi non lo racconterei a nessuno. Posso dire soltanto di aver sempre lavorato col massimo impegno e la massima serietà, ed ora non mi resta che sperare di continuare così».

Ora hai tutti gli occhi addosso, pubblico e critica s'aspettano da te sempre qualcosa di eccezionale. Non ti pesa un po' questa responsabilità nuova?

«No non pesa, è bello così, è eccitante. Sto vivendo una bellissima situazione anche se ogni tanto sto volentieri una giornata senza vedere i giornalisti».

Nell'86 ci fu il mondiale di Maradona, il 90 potrebbe essere quello di Schillaci?

«Non ditelo neanche per scherzo. Maradona è quel campione che è, il numero uno al mondo, io son qui a sperare di andar avanti e di non perdere il posto in squadra. Anche se si fa tanto rumore attorno a me io preferisco rimanere con i piedi per terra, uno dei ventidue a disposizione di Vicini, pronto per il campo o per la panchina».

A proposito di Maradona, cosa ne dici dei suoi appelli al pubblico di Napoli con quei richiami sull'Italia sempre così lontana dal Sud?

«Io credo che Maradona non abbia capito niente, soprattutto che non si renda conto dei veri sentimenti di questa gente, del pubblico napoletano. Qui non lo fischieranno, ma non vedo proprio come possa aspettarsi un incitamento per l'Argentina quando c'è la Nazionale azzurra in campo».

Per un Maradona che pietisce applausi c'è un Burruchaga che si lamenta per i presunti favori che l'Italia avrebbe ottenuto e nel sorteggio, e negli orari e dagli arbitri.

«Questo mi pare ancora più assurdo. I favori degli arbitri poi li hanno visti tutti, con fuorigioco inesistenti, reti annullate e rigori non concessi. I vantaggi all'Italia non li ho visti».

E tu prima di scendere in campo fai qualche proponimento, lo dici che vuoi fare un gol, parli con qualcuno di quello che ti aspetti?

«Per scaramanzia prima della partita non dico niente, neanche fra me e me. Penso solo che devo dare il massimo concentrandomi sulle direttive ricevute e poi mi getto nella mischia».

Ancora un ostacolo e poi la finale, per certi versi siamo sulla porta della storia.

«Si il traguardo della finale lo sento e come. Dobbiamo assolutamente farcela perchè sarà bellissimo ritornare all'Olimpico per l'ultima, grande decisiva sfida mondiale. Penso che quest'ultimo ostacolo sia difficile ma non impossibile e checché ne dica Maradona siamo in grado di superarlo. Giunti sin quà non dobbiamo perdere l'occasione della finale. Lo so, sarà bellissimo».

Eccolo il vero Schillaci, entrato nel club dei grandi con la spontaneità di un bambino, ironico, malizioso e ingenuo allo stesso tempo, non dà risposte che richiedano un'interpretazione. Tutti aspirano alla finale ma solo lui ne parla, tutti sanno che ormai è un intoccabile ma lui, arrivato quasi per caso alla Nazionale, non ne è sicuro, è già entrato nella leggenda calcistica e lui pensa di dover ancora bussare alla porta, senza esaltazioni e senza drammi proprio come capita a chi stia vivendo un incredibile sogno.



Totò Schillaci Il primo gol con l'Argentina l'ha segnato a parole, accusando Maradona di non aver capito i tifosi di Napoli

IL CENTROCAMPISTA TEME L'ARGENTINA E CANIGGIA

E il Principe non si fida

Giannini: «Sembravano cotti, ma in semifinale ci sono arrivati»

NAPOLI — A due giorni dalla vittoriosa sfida con gli irlandesi e alla vigilia dell'ancor più severo test con l'Argentina, sono in tanti ancora a chiedersi il perchè della chiamata in panchina di Giannini, l'unico dell'era Vicini sempre presente in campo per tuta la durata di tutte le partite. «Ha accusato forse un po'di stanchezza?» è la domanda che gli viene fatta come si presenta fuori dallo spogliatoio.

«Nessuna stanchezza — è la risposta — vi assicuro anche perchè quando si passa di vittoria in vittoria aumenta la resistenza assieme alla voglia di giocare. E'stato un cambio tattico che nulla aveva a che fare con il mio stato di salute. Mi sento benissimo e non ho problemi di recupero».

Quindi pronto per la semifinale?

«Prontissimo e determinatissimo perchè a questo punto non possiamo rinunciare alla finale di Roma e fin là dobbiamo arrivare».

Ma non dovrebbe risultare impossibile battere questa Argentina?

«Come fai a fidarti di una squadra che sembra sempre mezza cotta e che ti arriva alla semifinale? C'è da stare attenti, sempre ad occhi ben aperti perchè secondo me si tratta della partita più difficile fra quelle fin qui giocate. Ha giocatori che se da una parte non ti fanno muovere dall'altra son sempre pronti a inventare qualcosa, qualche magica manovra. E se non bastasse Maradona, hanno anche avuto una buona dose di fortuna».

Ma tolto Maradona non hanno altri giocatori particolarmente pericolosi.

«Non dimentichiamoci di Caniggia, un uomo velocissimo pericoloso anche perchè sa come procurarsi tanti falli, e poi anche gli altri non sono mica da prendere sottogamba».

Che tipo di partita ti aspetti?

«Comunque molto diversa da quella giocata con l'Eire. Forse potremmo dire che il match con l'Uruguay per certi versi è stato la prova generale di questa sfida che si giocherà prevalentemente a centrocampo, in spazi ristretti, con notevoli rallentamenti da parte degli argentini sempre in agguato per la micidiale accelerata appena li perdi d'occhio per un attimo».

Questa volta Vicini non ha comunicato ancora la formazione. Per voi un problema in più, qualche maggior nervosismo per chi non è sicuro di essere in campo?

«Credo che tutti dormiranno tranquilli questa sera. Che ci informi su chi gioca e chi va in panchina con qualche ora di differenza non ci fa cambiare la vita. Se Vicini s'è preso un intervallo più lungo per riflettere non c'è niente di strano in fondo si sta preparando una semifinale mondiale».

E concludiamo con Maradona, i suoi piagnistei, i suoi appelli al pubblico napoletano con la trovata del presunto interesse dell'Italia per la loro città.

«Non mi interessano assolutamente i discorsi di Maradona, E' chiaro che lui ha tentato di strumentalizzare il grande affetto che i napoletani hanno per lui ma non credo che il pubblico non si sia accorto di questa furbata. Se non lo fischiano mi sta anche bene perchè i fischi sembra che lo ricarichino. Comunque di tutti i suoi discorsi non ne tengo conto e credo che la gente di Napoli per una volta farà come me, riservandosi gli incitamenti a Diego quando questi si ripresenterà con la maglia del Napoli. Credo proprio che questa volta Diego abbia commesso un errore perchè teme molto questo confronto».

[gualberto niccolini]

A CENTROCAMPO ANCELOTTI FAVORITO SU DE AGOSTINI E BERTI

Tre uomini, una sola maglia

NAPOLI — Vicini fa pretattica ed allora non resta che immergersi nelle supposizioni per cercar di indovinare in anteprima quale sarà la formazione azzurra questa sera in campo. Fra le ipotesi che giravano ieri mattina nei lunghi corridoi del San Paolo ce n'era una riguardante un posto di centrocampista. Come si ricorderà a partire da titolare fu Carlo Ancelotti, poi il suo posto fu preso da Nicola Berti e da Luigi De Agostini in occasioni diverse.

Ora Ancelotti è perfettamente guarito e il parziale rientro in campo contro l'Eire «mi ha fatto un gran bene, la mia risposta l'avete vista ed ora ho ancora più voglia di prima di giocare». Per di più Ancelotti continua a sostenere di essere l'uomo giusto per una partita come quella di stasera contro l'Argentina, squadra dice «molto pericolosa e molto fortunata che mi ha fatto notevole impressione per come riesce a mascherarsi e alla fine fare risultato».

Se Ancelotti sogna di tornare, c'è anche De Agostini che si augura di rimanere dopo le due ultime, convincenti prestazioni a tempo pieno. Il friulano vanta rispetto ad Ancelotti una miglior presenza sulla fascia in collaborazione con Maldini probabilmente guardiano di Caniggia. Si aspetta la riconferma?

«Non mi aspetto niente. Come ad ogni vigilia son pronto a rispondere agli ordini di Vicini. In campo o in panchina, come decide lui».

Ma basterà aver offerto due convincenti prestazioni?

«So di aver fatto quanto potevo, anche se mi manca ancora un gol e se sarò di nuovo in campo lo cercherò ancora, però ribadisco che io sono sempre uno dei 22 che aspetta di sapere da Vicini cosa si dovrà fare».

E per lo stesso posto è disponibile nuovamente anche Berti dopo aver scontato il suo turno di squalifica. Ma Nicola, meno politico degli altri dice chiaramente: «Non credo che in questa occasione Vicini mi rimandi in campo. Io sono pronto ma penso che il vero problema per l'allenatore sia la conferma di De Agostini o il rientro di Ancelotti entrambi, pur con caratteristiche e ruoli leggermente diversi, ritenuti più adatti al tipo di partita che si preannuncia. Comunque, se dovesse toccare a me, state tranquilli che non mi tirerò indietro. E' sempre una semifinale mondiale, no?».

[g.n.]

IL FUORICLASSE, ACCOLTO TRIONFALMENTE A NAPOLI, SPIEGA LE RAGIONI DEL SUO «APPELLO»

Ora Maradona fa marcia indietro

'Come al solito avete equivocato: io e i miei compagni non vogliamo il tifo degli italiani, ma solo rispetto'

Dall'inviato
Lorenzo Sani

NAPOLI — Fino a ieri l'altro nessuno qui a Napoli è mai stato sfiorato dal dubbio: tifare Italia o Maradona? Ma sono bastate 48 ore a Dieguito per chiamare il suo popolo a raccolta ed incidere nelle coscienze della gente di Vicolo. Sullo scenario della semifinale tra gli azzurri e l'Argentina si staglia così un pericoloso sfondo dipinto coi colori del più nostrano razzismo, le pene della divisione tra quel Nord e quel Sud che in troppe occasioni il calcio è riuscito ad acuire, ma che di questi tempi, nell' estate mondiale, ha anche contribuito «miracolosamente» ad alleviare.
Diego insinua un tormento antico (« Si ricordano che 'noi' napoletani siamo italiani solo quando c'è una partita di pallone»), ma al tempo stesso dimostra di avere la memoria abbastanza corta perchè pochi mesi fa, l'estate scorsa per l'esattezza, su quella città che oggi difende con spirito da Masaniello, sparò a zero senza peli sulla lingua. Voleva andarsene e quei napoletani che oggi si stanno chiedendo se sia giusto o meno prepararsi ad un reato di lesa maestà, gli andavano indigesti. E' un molla diretta che scatta. Napoli che ha sempre dato tanto alla nazionale ed allo stesso Maradona è messa di fronte alle proprie responsabilità: da una premessa sbagliata nasce un dubbio superficiale, ma legittimo. E la gente di strada ha in mano un arma ben più efficace di un voto che tanto, si è visto anche nelle recenti consultazioni, riesce a lievitare da solo nell'urna come l'impasto delle pizze ed a moltiplicarsi per miracolo come il pane ed i pesci alle nozze di Cana. Ha in mano la facolta di tifare, quindi di fischiare. Nella capitale del voto di protesta, Maradona, istintivo e grossolano, si è confermato molto astuto in quella che è di fatto ora la sua ultima tentazione.
Una crociata dietro alla quale si nascondono i grossi problemi dell'Argentina, invecchiata all'ombra di crisi e profonde lacerazioni interne, una «battaglia» che non ha finora insinuato un altro più realistico interrogativo: Dieguito, per questioni proprie (il contratto all'epoca della querelle col Marsiglia di Bernard Tapie), o di nazionale, riesce sempre a prendere Napoli dal verso che più gli fa comodo. La città del tifo riflette sulle sue parole, si spacca anche se pare davvero impensabile un atteggiamento vagamente ostile nei confronti della Schillaci band, ma non è sfiorata minimamente dal dubbio di essere ancora una volta lo strumento nelle mani del suo incontrastato reuccio.
In questo mondiale che dopo Inghilterra-Camerun, ci ha fatto capire che forse il buon Dio non è nero, ma che sicuramente esiste perchè ha mandato gli hooligans a Torino, può dunque accadere di tutto, anche che arrivino timidi consensi alla crociata di Dieguito. In fondo la proposta scherzosa di un referendum per l'abrogazione della Juventus raccolse qualche anno fa in poche ore oltre 5000 firme tra il Vomero e Mergellina, 3000 bottigliette con le «Lacrime di Berlusconi» il giorno dopo la conquista del secondo scudetto a maggio, sono state esaurite in poco più di sessanta minuti. Qualcuno raccoglierà la sfida del Pibe, lo stesso capotifoso Chiummariello, leader del 94 mila iscritti ai Napoli club sparsi in tutto il mondo farà passare la soluzione più logica, applausi all'argentino ed agli azzurri, come un difficile compromesso. Il dottor Carlos Salvador Bilardo, ginecologo, dall'83 al servizio della nazionale che in un mare di critiche intestine portò al titolo nell'86 in Messico, prepara un altrto match in difesa e l'innesto della seconda punta Dezotti è solo un deterrente per frenare le incursioni di Ferri e Bergomi. Ma ad alzare la cortina fumogena sulle ferite di una squadra arrivata a quella semifinale che lo stesso allenatore ha definito «Risultato storico in queste condizioni», contribuisce un altro vecchio leone dei tempi che furono: Burruchaga che ha sparato sul Grande Apparato della Fifa che ha sempre garantito agli azzurri ottimi arbitraggi e comodi orari...di lavoro. Anche lui ha memoria cortissima perchè non c'è bisogno di andare al secolo scorso per ricordare che la Seleciòn sudamericana, con un Dieguito distrutto dai falli avversari (42), è pur sempre l'equipe che più di ogni altra ha giocato in vantaggio numerico (A.Biyik e Massing espulsi nel Camerun, Bessonov nell'Urss al 48', Ricardo Gomes nel Brasile, Sabanadzovic al 36' nella Jugoslavia) e che l'arbitro Fredriksson ha salvato ignorando quel salvataggio di mano di Maradona contro i russi. Fatti, non parole.



ARGENTINA
Le sfide con l'Italia

ROMA — Italia e Argentina si sono finora incontrate unidici volte, con un bilancio estremamente positivo per gli azzurri: quattro pareggi e una sola sconfitta. Ma ecco il quadro completo dei precedenti incontri fra le due nazionali.
5/12/54 a Roma: Italia-Argentina 2-0
24/6/56 a Buenos Aires: Argentina-Italia 1-0
15/6/61 a Firenze: Italia-Argentina 4-1
22/6/66 a Torino: Italia-Argentina 3-0
15/6/74 a Stoccarda: Italia-Argentina 1-1
10/6/78 a Buenos Aires: Argentina-Italia 0-1
26/5/79 a Roma: Italia-Argentina 2-2
29/6/82 a Barcellona: Italia-Argentina 2-1
5/6/86 a Puebla: Italia-Argentina 1-1
10/6/87 a Zurigo: Italia-Argentina 3-1
21/12/89 a Cagliari: Italia-Argentina 0-0.

ARGENTINA
Evviva gli oriundi

ROMA — C'è un precedente curioso fra Italia e Argentina: il 15 giugno, a Firenze, i grandi protagonisti della vittoria azzurra per 4 a 1 furono gli oriundi argentini Lojacono e Sivori. Il primo segnò la rete d'apertura, al 13', con un bolide su punizione. Il secondo realizzò i due gol successivi, al 20' e al 41', distinguendosi per estro e fantasia. Nel secondo tempo, poi, accorciò le distanze Sacchi per l'Argentina mentre Mora, su rigore, portò a quattro i gol italiani.
Nell'unica gara, sulle undici disputate, che ha visto i sudamericani prevalere sugli azzurri (1 a 0 a Buenos Aires il 24 giugno '56), nella squadra argentina c'erano anche Maschio e Grillo, che poi sarebbero venuti a giocare nel campionato italiano.

IL CT CAMBIA ANCORA SQUADRA: DENTRO SUBITO DEZOTTI E CANIGGIA

L'ennesimo golpe di Bilardo

«Mi servono due attaccanti per frenare le incursioni sistematiche dei difensori azzurri»

Secondo il tecnico argentino il tema della partita saranno i duelli a centrocampo Schillaci sorvegliato speciale. Le incognite: la fatica e il caldo

NAPOLI — Carlo Ancelotti definì una profonda ingiustizia la vittoria dell'Argentina sul Brasile. Tanti altri hanno parlato di fortuna: la squadra più fortunata del mondiale. Lui, Carlos Bilardo, l'allenatore che Maradona voleva portare anche a Napoli, è beato come il sole. «Per noi essere arrivati tra le prime quattro formazioni del mondo, in queste condizioni, è un risultato storico». Forse non credeva di fare tanta strada se è vero che ogni partita di Italia '90 «E' affrontata dai miei ragazzi come una finale, partendo già dal match contro l'Urss», e che i tanti, troppi problemi avevano seriamente minacciato il deragliamento del treno biancoceleste quando il convoglio era ancora fermo in stazione. I casi Diaz e Barbas, giocatori utilissimi oggi in un'armata che ha rischiato il fondo del barile andando a pescare Calderon nel campionato di serie C francese e che fino all'ultimo ha sperato di presentare a referto l'ex giocatore Valdano (ieri in campo a Roma con le Vecchie glorie del sudamerica contro quelle europee capitanate da Bobby Charlton), sono emblematici. Ci fanno subito capire, qualora ci fossero dubbi, chi comandi realmente (Maradona) e chi (Bilardo) in fondo viva con rassegnata compostezza la sua condizione di ostaggio del piede sinistro più famoso e pagato del mondo.
Il tecnico, in questo difficile cocktail di sudditanza e di orgoglio, sotto il martellamento incessante della stampa locale e le interferenze del presidente della rebubblica Carlos Menem che farebbe forse meglio a pensare all'inflazione galoppante che alla formazione della nazionale, rimane a galla. Perfino con quel *sense of humor* concesso in optional solamente alle persone intelligenti.
Non fa pretattica e al contrario di Vicini comunica con 48 di anticipo la formazione: siamo all'ennesima rivoluzione. Fuori Calderon, in panchina anche Monzon, dentro due punte, Caniggia e Dezotti, stelle di Atalanta e Cremonese.
Che si sia bevuto il cervello gettando la Seleciòn allo sbaraglio? Nemmeno per sogno: «Due attaccanti mi servono per frenare le incursioni sistematiche dei difensori italiani. Bergomi fa sempre la fascia, ma sono frequenti anche gli inserimenti di Ferri. Con una sola punta andremmo incontro al massacro. Non devo vedere una partita dell'Italia per convincermi della sua forza. Vicini prima del mondiale aveva un solo problema: cercare il compagno di linea di Vialli. Ora con l'esplosione di Schillaci e gli ottimi inserimenti di giocatori come Baggio e Serena ha aggirato brillantemente l'ostacolo. A tutto ciò vanno aggiunti centrocampo e difesa fortissimi, oltre al costante contributo di fantasia ed imprevedibilità di Donadoni. Non ne ho mai fatto mistero: l'Italia è la squadra più forte. Ora poi ha trovato Schillaci. Ne parlai con Paolo Rossi, incrociato tempo fa all'aeroporto di Venezia. Già allora gli dissi che questo giocatore mi ricordava tanto lui e Lineker, gente che riesce ad entrare al massimo della forma in un mese, tarati quindi su misura per un campionato del mondo. Beh, non penso di essermi sbagliato...».
L'Argentina costretta dagli infortuni ad un robusto turnover di uomini, potrà paradossalmente presentarsi più fresca all'appuntamento con gli azzurri. Questa almeno è l'opinione di Vicini.
«Non scherziamo — risponde Bilardo — io ho avuto molti infortunati veri perchè ho gente allenata male dai club sparsi per il mondo. Questo è un dato di fatto così come lo è anche l'alto mumero dei nostri ammoniti, undici. Ma fa parte dei rischi di un mondiale. Maradona però ha subito 42 falli, chi lo segue in questa speciale classifica ne ha meno della metà. Diego non è tutelato, anzi: è sistematicamente costretto a giocare su una gamba sola».
Quale sarà la chiave della partita secondo lei?
«I duelli a centrocampo, dove obiettivamente, da ambo le parti, ci sono marcature difficili. Ma potranno incidere tanti altri fattori non ultimo la fatica. Noi abbiamo giocato due partite nel pomeriggio con 40 gradi di temperatura, l'Italia sempre di sera. I miei giocatori perdono 4 chili di peso alla volta, quelli di Vicini al massimo un paio. C'è una bella differenza...».

[Lorenzo Sani]



La gioia di Caniggia dopo il gol con cui ha decretato l'eliminazione del Brasile. Il biondo Paul oggi ce la metterà tutta per mettere fine all'imbattibilità di Zenga. Bisognerà vedere se Maradona riuscirà ancora a offrirgli l'imbeccata giusta

Sei azzurri nei top 11 delle semifinali



A disposizione: 12 Illgner, 13 Kohler, 14 Waddle, 15 Baggio, 16 Voeller

Mescoliamo Germania, Inghilterra, Argentina e Italia, le quattro semifinaliste. Che squadra nasce? Quale è la formazione «top»? Vediamola, ruolo per ruolo. Portiere? Nessun dubbio per Walter Zenga unico imbattuto. Anche per la difesa poche incertezze: il blocco azzurro Baresi-Ferri-Bergomi può essere migliorato soltanto con l'inserimento del tedesco Brehme, attualmente il più forte terzino sinistro del mondo. Passiamo a centrocampo. Si possono escludere Maradona e Matthaeus?
Tornante? Un nome su tutti: Roberto Donadoni. Per le punte c'è scelta. I tedeschi Voeller-Klinsmann sono indubbiamente un buon cocktail di potenza e agilità. La coppia più bella del mondo? Forse, ma come è possibile in questo momento escludere Totò Schillaci uno che segna un gol a partita? Allora dentro Schillaci e fuori Voeller. Eccoli allora i magnifici undici delle semifinali: Zenga, Bergomi, Brehme, Gascoigne, Ferri, Baresi, Donadoni, Matthaeus, Schillaci, Maradona e Klinsmann.

IL S.PAOLO NON SARA' CON L'ARGENTINA MA CERTAMENTE NON FISCHIERA' IL PIBE DE ORO

I due amori di Fuorigrotta

Dall'inviato
Alessandro Fiesoli

Un congressino degli ultras ha già deciso che cosa fare

NAPOLI — La città è battuta da un lucido scirocco, nelle strade più lontane dal mare e nei vicoli l'umidità quasi rende di cartone le poche bandiere tricolori che si vedono in giro. La festa mobile per il secondo scudetto è stata smontata da tempo, il mondiale è ovviamente un'altra cosa. E lo era anche prima dell'urlo di Maradona, del suo appello teso a spaccare Napoli per la partita di stasera, a dividere il San Paolo. Maradona ha lanciato la sua provocazione e la sua sfida. Ed è soprattutto nei vicoli che hanno fatto effetto le sue frasi: «Per gli italiani siamo solo il colera», «Diego ha ragione» sono gli sfoghi che arrivano dalla zona più popolare di Napoli.
Maradona ha stuzzicato la coscienza e l'orgoglio della città, si è messo dalla parte di Napoli, ma non sembra aver incantato la maggior parte dei napoletani. Ora c'è anche chi imbarazzato definisce questa partita «una disgrazia di Dio» per poi però aggiungere che «tiferemo Italia». Oppure: «Diego ci perdonerà, ma siamo con la nostra nazionale, e lui lo capirà bene visto quanto è attaccato all'Argentina». Il sindaco dimissionario, Pietro Lezzi, ha definito Maradona «un qualunquista», e ha sostenuto che Napoli non cadrà nei giochetti di Maradona. E «Il Mattino», il giornale di Napoli, ieri è uscito con questo titolo a tutta pagina: «Maradona hai chiuso, c'è l'Italia». Sono in molti anche quelli che evitano volentieri l'argomento, infastiditi dal vedere la città al centro di vicende sempre passionali.
La Napoli che stasera andrà allo stadio non girerà le spalle al suo campione, lo applaudirà, ma tiferà Italia: almeno è quello che dovrebbe succedere. E una sorta di prova generale è stata effettuata durante Inghilterra-Camerun, quando il pubblico ha cominciato a gridare «Diego, Diego» e dopo, più forte, «Italia, Italia». La Napoli che sarà fuori dal San Paolo, almeno in parte invece potrebbe essere schierata più con Maradona. Ma è nello stadio che si giocherà la vera sfida provocata da Maradona. E in curva B, il settore degli ultras, la zona indicata da Carnevale e De Napoli come quella a maggior rischio, stasera in risposta a Maradona sarà esposto uno striscione di venti metri, questo: «Diego, Napoli ti ama, ma l'Italia è la nostra patria». Gira voce anche di un altro striscione («L'Italia è razzista, ma noi siamo italiani») che stasera però potrebbe rimanere clandestino. Si sono riuniti ieri mattina, i venti capi del gruppo ultras, per decidere che cosa fare. «Inciteremo Diego solo prima della partita, poi penseremo solo a Totò, di sicuro non fischieremo l'Argentina», spiega Rosario Olimpio, al suo sedicesimo anno da ultras. Quello striscione deve essere costato molti pensieri a Gennaro Montuori, meglio conosciuto come 'Palummella', leader della curva B e amico di Maradona. «In questi giorni tutti vengono a chiedermi che cosa devono fare per questa partita, non so più cosa rispondere: Maradona ha ragione, lo pensiamo in molti, ma vogliamo essere superiori all'Italia razzista». Montuori risponde a mezze frasi, è addolorato. «Noi amiamo Diego, lo applaudiremo per tutta la partita, vogliamo che sia rispettato». Il compromesso gli costa, il suo tono è sempre meno convinto, e 'Palummella'su invito comincia a parlar più chiaro: «Ho letto che Berti ha detto che il pubblico napoletano stasera sarà anche il suo, ma poteva risparmiarselo visti che due anni fa ha rifiutato Napoli». Ma c'è un altro problema: «Non sappiamo quanti tifosi non di Napoli stasera saranno allo stadio, ma se ad esempio quelli che vengono da Roma dovessero cominciare a fischiare Maradona, allora noi reagiremmo di sicuro». E quello striscione potrebbe essere strappato.

ARGENTINA
Cosa dice la stampa

BUENOS AIRES — «L'Italia è molto forte, ma non ha Maradona». E' quanto scrive *El cronista* di Buenos Aires, che al pari degli altri giornali argentini sottolinea la difficoltà del match di stasera pur lasciando ampi spazi alla speranza di una vittoria sudamericana. *La Nacion* riferisce la preoccupazione di Burruchaga che teme favoritismi per l'Italia. Il più pessimista è *Il clarin* che sottolinea la scarsa consistenza tecnica dell'Argentina.

ANTONIO GHIRELLI RACCONTA LA SUA NAPOLI

«Nessun dubbio, tiferemo Italia»

Ecco perchè il cuore partenopeo batterà anche per Diego

Dall'inviato
Mario D'Ascoli

ROMA — Chi meglio del napoletano Antonio Ghirelli, tanto per cambiare detto Totò, può parlarci dell'argomento che è sulla bocca di tutti? Giornalista e scrittore, uomo di sport e di lettere, politico, ex addetto stampa di Sandro Pertini, molto popolare, molto apprezzato fuori e dentro gli stadi, Ghirelli (che oggi abita a Roma) ha dedicato a Napoli e alla napoletanità articoli e romanzi. Per chi tiferà la sua città, per l'Italia o per Maradona? Ghirelli non si aggrappa a compromessi, si nutre di certezze: «Per gli azzurri. Perchè in nessun posto d'Italia il tricolore è vicino al cuore popolare come a Napoli. Direi, anzi, che c'è un legame stretto fra i tre colori della nostra bandiera e il sentimento dei napoletani. Magari se Maradona incorrerà in qualche disavventura, il cuore, questo sì, batterà forte anche per lui».
E' vero, come dice De Crescenzo, che ogni buon napoletano deve amare Maradona? Ghirelli conferma: «Perbacco se è vero. Diego, infatti, ci somiglia, è napoletanissimo nei suoi pregi e nei suoi difetti».
Eccoci al punto cruciale: cosa ha pensato Ghirelli di Maradona, quando il Pibe ha detto che l'Italia considera i napoletani dei terroni e dei terremotati ma adesso chiede loro di tifare per i ragazzi di Vicini? «E' una topica autentica — risponde lo scrittore napoletano — perchè Maradona dovrebbe sapere che Napoli, di fronte a episodi di razzismo, sa riderci su, non se la prende. I napoletani hanno l'abilità di definire gli altri con due aggettivi: signore se hanno molta stima, fesso se ne hanno poca. I razzisti, per la mia gente, sono solo fessi. Maradona ha voluto fare il furbo, regalandoci una sgradita gherminella...».
Maradona fischiato dappertutto meno che a Napoli: perchè? «Perchè — dice Ghirelli — è troppo vittimista e troppo sbruffone. Sono soprattutto questi due atteggiamenti a renderlo impopolare. Però bisogna riconoscere che lui non solo è un grandissimo atleta ma è anche un serio professionista. E quando è in campo, con la sua classe, offre a tutti, indistintamente, il gusto e il piacere del gioco. Ma io farei di lui anche un'analisi sociologica: come può il figlio di un ciabattino emigrato dall'Argentina e diventato miliardario a conservare un gusto, un equilibrio, un'eleganza? Noi lo trattiamo come un idolo e poi vorremmo che avesse queste virtù. Impossibile. Poi lo fischiano perchè lui guadagna molto e quindi scatena una sorta di invidia sociale. E' odiato anche perchè usa le mani? Questo è un atteggiamento stupido, sono gli arbitri che non vedono che andrebbero odiati». Qualcuno ha scritto che farebbe diventare antipatico, se ci giocasse, perfino il Camerun che è la squadra simpatia. Ghirelli è d'accordo: «Gli argentini non sanno rendersi simpatici. Hanno la spacconeria spagnola, sono degli ingombranti Don Chisciotte. Tanto per dire: Passarella e Sivori non hanno sempre attirato antipatie?».
Maradona ha rilevato che Schillaci è bravo ma anche fortunato. Ghirelli ci ride su: «Bisogna essere spudorati come Diego per parlare di fortuna. L'Argentina ha giocato cinque partite bruttissime e si trova in semifinale. Assurdo. Schillaci è un signor giocatore, altro che fortuna».
E se Napoli, ipotesi assurda quanto si vuole, tifasse davvero Argentina? «L'Italia dovrebbe giocare malissimo perchè ciò accadesse. I napoletani, negli ultimi tempi, sono molto maturati. Un esempio: due anni fa, al San Paolo, hanno applaudito a scena aperta il Milan che aveva vinto e giocato bene».
Conclude con un suggerimento e un pronostico: «Farei marcare Maradona da un napoletano, cioè da un avversario che lo conosce bene come De Napoli, ad esempio. Come finirà lo scontro al San Paolo? Due a uno per gli azzurri. Con buona pace di Maradona...».

L'INGHILTERRA ARRIVA ALLA SEMIFINALE CON LA GERMANIA DOPO 2 ESTENUANTI GARE DI 120'

E Robson trema: «Siamo distrutti»

Terapia d'urto per recuperare, due giorni di riposo assoluto senza nemmeno visionare il terreno di gioco

Dall'inviato
Leo Turrini

Ma il tecnico inglese è fiducioso

«La finale? Io dico che potremmo giocarla noi contro l'Argentina»

Barnes infortunato, giocherà Bull

NAPOLI — A pezzi, ma felici. Gli inglesi hanno lasciato Vietri sul Mare nel tardo pomeriggio: si sono trasferiti ad Asti, nello stesso albergo che per tre settimane ha ospitato lo sventurato Brasil di Sebastiao Lazaroni. Evidentemente Robson e i suoi non temono la superstizione e le macumbe.

A pezzi, ma felici. La notte della domenica è stata lunghissima per i bianchi: sono andati a dormire quando ormai a Napoli albeggiava. Tutti distrutti dalla fatica: in cinque giorni l'Inghilterra ha disputato due interminabili partite di 120', quattro ore di sofferenza per arrivare ad una semifinale.

Robson ha deciso di correre ai ripari. Fino a domani sera, fino al match con i tedeschi a Torino, gli inglesi riposeranno. Niente allenamenti, niente sedute ginniche, niente di niente. Sul campo di Asti si esibiranno soltanto le riserve.

«Non abbiamo alternative — ha spiegato il commissario tecnico — Se volete è una terapia d'urto, ma i miei hanno assoluta necessità di dormire, dormire e basta. Sono demoliti. A Napoli, come a Bologna martedì scorso, faceva un caldo terribile. I ragazzi sono prosciugati, disidratati. Non andremo nemmeno a visionare l'impianto di Torino, sarebbe una perdita di tempo. Tutti gli stadi di Italia 90 sono stupendi. Da Asti ci muoveremo solo per la partita. Che è senza pronostico, checché ne dicano gli esperti. Tutti parlano di una finale Italia-Germania ma io dico che a Roma domenica potremmo esserci noi e gli argentini».

Previsioni a parte, a preoccupare l'allenatore dei bianchi è l'infermeria. Peggio di tutti sta Barnes: domenica sera ha avuto una ricaduta, i malanni inguinali lo hanno messo al tappeto. Contro i tedeschi non potrà essere impiegato: è in preallarme Bull.

Difficile anche il recupero di Wright, ferito all'arcata sopraciliare sinistra in una delle tante mischie con gli africani. E' rimasto in campo fino al 120', adesso ha sette punti di sutura proprio sopra l'occhio. «Ma io voglio esserci a tutti i costi, chiederò ai medici di concedermi una deroga — ha detto il difensore — E' la grande occasione per tutti noi, sarebbe assurdo dover rinunciare».

In caso di forfait del libero, Robson pensa di spostare Parker al centro, con Butcher battitore alle spalle dei marcatori. Tutto questo sempre che Walker, dolorante ad un ginocchio, sia in grado di rimettersi in sesto.

In questo scenario da «Medical Center» uno dei pochi lucidi è Robert Platt, due gol contro Belgio e Camerun, coccolato dalla stampa d'oltre Manica come portafortuna di una nazionale che prima della sua esplosione faceva fatica ad inquadrare la porta avversaria. «Ma andiamoci piano con gli elogi — ha detto il diretto interessato — Non ho mezzi particolari, è tutto il gruppo a fare i risultati. Non mi considero un eroe, nemmeno so se giocherò contro i tedeschi. Queste cinque settimane vissute in Italia ci hanno giovato psicologicamente, siamo molto uniti e infatti solo una squadra unita avrebbe potuto recuperare una situazione compromessa come quella contro il Camerun. Adesso dobbiamo solo riposare, i tedeschi sono sicuramente meno affaticati però se credono di farci fuori senza problemi sbagliano, sbagliano di grosso. Noi siamo pronti per un altro miracolo».

Il miracolo-tris di una squadra che non incanta, non piace, segna poco (6 gol in 6 partite, due su rigore) eppure è entrata tra le Quattro Grandi del mondiale. E non è detto che l'avventura dei bianchi debba concludersi sabato a Bari...



La grande paura è passata: Paul Gascoigne esulta, il Camerun è battuto.

MENTRE I BOOKMAKER ABBASSANO LE QUOTAZIONI INGLESI

La fatica dimezza il bomber Lineker «E' stata una sauna, ho perso 6 chili»

NAPOLI — Quattro anni fa, con una di quelle prodezze verbali che lo hanno reso leggendario, il mezzobusto Giorgio Martino declamò via satellite dal Messico: «Fantastica Inghilterra, quando non c'è Lineker o non segna o segna uno che non è Lineker...». Quattro anni dopo, Martino è sempre più leggendario anche se, forse per prudenza, gli hanno tolto le telecronache degli inglesi. I quali hanno segnato con Lineker, che evidentemente c'era, le reti del sorpasso ai danni del bellissimo Camerun. Adesso i bookmakers di Londra hanno riacquistato un pizzico di fiducia nei confronti dei loro prodi, li danno vincenti 6 a 1: gli allibratori credono più in Italia e Germania, ma la quota dei bianchi si è abbassata. Merito, appunto, di Lineker: che dal dischetto è stato inesorabile e che sul dischetto è arrivato con la forza della disperazione, facendosi abbattere per due volte dagli africani. Appunto: quando c'è Lineker...(con quel che segue).

Ieri mattina il bomber aveva, come tutti i suoi compagni, la faccia di chi l'ha scampata bella. Ad un Camerun così forte gli inglesi non avevano creduto: se la sono cavata per miracolo. «Ho perso sei chili e trecento grammi, una sauna, mica una partita, stamattina la bilancia mi ha spaventato. E' stata una battaglia tremenda — raccontava Gary — Abbiamo sofferto tantissimo, ad un certo punto temevo che tutto fosse perduto. Quando l'arbitro ha fischiato il primo rigore a nostro favore ho pensato che un errore avrebbe compromesso la mia carriera. Qui se sbagli a Londra non torni più, mi sono detto. E meno male che mio fratello è in vacanza a Tenerife, sarei scappato da lui...».

«Undici metri di angoscia — spiegava l'attaccante — N'Kono ha cercato di distrarmi, è venuto a dirmi qualcosa in spagnolo, abbiamo giocato nella stessa città, a Barcellona, io nel Barca e lui nell'Espanol. Ho fatto finta di non sentire, ho tirato e dal boato della gente ho capito che era andato tutto bene, avevo chiuso gli occhi». Poco dopo, allo scadere del primo tempo supplementare, il bis. Ancora N'Kono davanti, ancora undici metri. «Sapevo che lui si sarebbe buttato da una parte, ho deciso di provare una gran botta, centrale ma fortissima. Sono uscito da un incubo, mio fratello non dovrà prenotarmi una camera a Tenerife. Tra l'altro il destino è davvero strano, Robson mi ha nominato rigorista dopo i mondiali del 1986 ma gli arbitri in 4 anni non ce ne hanno mai dato uno a favore e poi di colpo due nella stessa notte, in una partita dei mondiali. Incredibile, davvero».

Sei chili in meno, dice lui. Una gran voglia di riconquistare lo scettro dei bomber iridati, dicono di lui i suoi compagni. Gary conferma. «Sì, ci tengo, posso anche farcela ma non è questa la cosa più importante, il mio sogno è una Coppa alta dodici pollici, la Coppa del Mondo. Perché non dovremmo pensarci? Tutti continuano a snobbarci ma ho l'impressione che molti si siano già ricreduti. Non ho paura dei tedeschi, temo soltanto la fatica, gli uomini di Beckenbauer sono senz'altro più freschi. Però ora come ora il morale conta tantissimo e il nostro è alle stelle». L'ultimo pensierino è per l'Italia dei mercanti. Sollecitato dal procuratore, Lineker fa sapere che «il vostro paese mi piace tanto, mai detto che non potrei viverci». L'importante, of course, è il conto in banca. Al Torino, che è molto interessato, Lineker e signora hanno chiesto una montagna di sterline.

[Leo Turrini]

Aggredito senza motivo

NAPOLI — Un giovane, Pasquale Barbaro, di 19 anni, napoletano, è stato percosso da quattro tifosi inglesi nel corso della partita Inghilterra-Camerun. Il giovane, che stava assistendo alla partita senza apparente motivo è stato aggredito dai quattro tifosi che lo hanno percosso. Il giovane è stato soccorso e portato al vicino ospedale «San Paolo».

Una mascotte di 76 anni

LONDRA — Un concentrato della stravaganza britannica è in arrivo a Torino. Si chiama Ken Baily, ha 76 anni ed è considerato, col nome di «Worldcup Willie», la mascotte ufficiale della nazionale inglese, che ha fedelmente seguito in 229 incontri in tutto il mondo. Baily conta di giungere domani a Torino.

Stampa entusiasta

LONDRA — Entusiasmo alle stelle sui giornali inglesi per la qualificazione alle semifinali. *Daily Telegraph* titola: «I gol di Lineker portano l'Inghilterra alle semifinali». *The indipendent*: «L'Inghilterra non si fa sbranare e batte i leoni». La leggenda: «Vedi Napoli e poi muori stava per applicarsi anche all'Inghilterra».

Una festa incredibile per l'Irlanda sconfitta

DUBLINO — Un bagno di folla ha accolto al rientro in patria la nazionale irlandese reduce dalla dignitosa sconfitta subita per opera dell'Italia in coppa del mondo. A centinaia di migliaia gremivano le strade di Dublino, applaudendo, cantando, agitando bandiere, salutando i loro beniamini come eroi caduti con onore e cogliendo l'occasione per trasformare la notte in un'unica, grande festa in tutta la città.

Due spesse ali di folla si assiepavano lungo i 16 chilometri del tragitto dall'aeroporto alla capitale: secondo la polizia, erano a dir poco in 300mila, un numero rivaleggiato solo dalle masse che accolsero Papa Giovanni Paolo II in visita nella cattolicissima Irlanda nel 1979.

Altri milioni di irlandesi erano incollati agli schermi televisivi in tutta l'isola per seguire la diretta delle cerimonie di arrivo. Nonostante l'esortazione delle autorità di attendere il rientro dei calciatori in città, una folla di 50mila persone ha invaso ogni angolo accessibile all'aeroporto erompendo in un festoso boato quando i calciatori hanno messo piede fuori dell'aereo.

Folla ovunque

Per raggiungere la città giocatori e dirigenti sono saliti su due autobus a due piani, senza tetto, che si sono aperti la strada a fatica tra la folla e hanno impiegato più di tre ore per fare i 16 chilometri e giungere in città, dove li attendeva la cerimonia ufficiale di benvenuto con ministri e le massime cariche cittadine.

Sono scesi in strada per la festa di accoglienza irlandesi di ogni età, dai nonni ai bambini in passeggino. Chi si era arrampicato sugli alberi, chi sui lampioni e chi sui monumenti, ogni finestra era piena di gente.

«Non abbiamo conquistato la coppa del mondo ma abbiamo conquistato il mondo», ha proclamato enfaticamente il sindaco di Dublino, Seian Haughey. «Ci siamo qualificati (per la fase finale) per la prima volta abbiamo affrontato l'Inghilterra, abbiamo affrontato l'Egitto, abbiamo affrontato l'Olanda e siamo arrivati fino a Roma».

Un tripudio per Charlton

«Jack Charlton», ha detto poi volgendosi all'allenatore che è inglese, «tu ci hai reso orgogliosi di essere irlandesi. Jack Charlton, tu sei adesso un irlandese onorario». L'aereo che ha riportato in patria la squadra è stato ribattezzato San Jack in onore del C.T.

Il capitano della squadra, Mick McCarthy, ha elogiato il comportamento dei tifosi: «Ci avete fatti sentire orgogliosi, molto orgogliosi, di essere irlandesi. E nonostante quello che molti possono dire, ogni membro di questa squadra è irlandese al 110%». Con ciò McCarthy voleva riferirsi al fatto che la maggior parte dei giocatori, pur essendo di discendenza irlandesi, hanno vissuto la maggior parte della loro vita in Inghilterra e giocano in squadre inglesi.

Per concludere la cerimonia i giocatori si sono schierati di fronte alla folla e hanno intonato l'antica canzone popolare irlandese «Molly Malone». Charlton infine si è meritato uno scroscio di appluasi quando si è congedato dicendo: «Ci siamo preparati a dovere. Abbiamo preso un po' di sole, abbiamo mangiato bene e abbiamo bevuto molto poco. Ma questa notte sarà diversa».



Timori a Torino

TORINO — 40.000 tifosi tedeschi in arrivo, altri 18.000 inglesi: i numeri preoccupano Torino che, in vista dell'incontro di domani sera, ha messo in piedi misure eccezionali. Così, ben 5.000 agenti scorteranno le due tifoserie perché non entrino mai in contatto.

E A BOLOGNA PER LA MORTE DI UN TIFOSO INGLESE LA POLIZIA DENUNCIA IL FIGLIO DELL'EX PUGILE CANE'

Una notte di follie, 55 arresti in Inghilterra

I festeggiamenti per la vittoria della nazionale con il Camerun si trasformano in saccheggi e violenze da parte degli hooligans

Dal corrispondente
Luigi Forni

LONDRA — «Sangue, sudore e applausi»: parafrasando lo slogan lanciato da Wiston Churchill negli anni bui della seconda guerra mondiale (Sangue, sudore e lacrime) la stampa popolare londinese esulta per l'ingresso dell'Inghilterra nelle semifinali. Il sangue versato nello stadio San Paolo è ovviamente quello del difensore Mark Wright, colpito duramente sul campo e presentato ieri come l'eroe che ha continuato a «calciare il pallone senza vederlo».

Doti da rabdomante vengono attribuite anche all'allenatore Bobby Robson che ha saputo scovare la formazione giusta per battere di misura il Camerun. Ma le lodi più sperticate vengono rivolte a Gary Lineker che ha saputo tradurre in gol i due rigori. Anche sul suo conto non manca un gioco di parole sull'intera prima pagina del «Sun», il più diffuso quotidiano della Gran Bretagna: «Ora si chiama Gary Wineker» (cioè «Gary il vincitore»).

Anche le mogli dei due trionfatori sono state chiamate alla ribalta dei tabloid per dichiarare all'unisono «Sono orgogliosa di lui». La signora Wright si mostra addirittura sorpresa che il sangue sgorgato dalla ferita del marito non avesse assunto i colori della nazionale inglese.

Il fratello di Lineker ha voluto esaltare «i nervi d'acciaio» del tiratore scelto, che ha saputo insaccare anche la stoccata decisiva dell'incontro.

Ma sotto l'ondata dell'euforia si avverte la tremarella di tutti coloro che hanno temuto fino all'ultimo che il Camerun riuscisse a fermare la marcia dell'Inghilterra.

Il «disc-jockey» Simon Bates ha comunicato ieri alla platea dei suoi ascoltatori radiofonici di avere subito ben cinque attacchi cardiaci durante la partita.

Agli africani battuti viene riconosciuto all'unanimità l'onore delle armi. L'ambasciata del Camerun a Londra ha vissuto una notte brava di celebrazioni, nonostante la sconfitta. «La nostra presenza nel calcio mondiale non potrà essere più ignorata», ha proclamato con sussiego il diplomatico Onana brindando sportivamente in onore dei vincitori.

Adesso tutti gli sguardi dei tifosi britannici sono puntati a Torino dove si temono scontri dopo la tremenda notte di Bruxelles di cinque anni fa.

Purtroppo, anche ieri l'entusiasmo dei *supporters* ha causato una serie di incidenti sul territorio metropolitano inglese.

I festeggiamenti per la vittoria della nazionale contro il Camerun si sono ancora una volta trasformati in un'occasione di saccheggi e distruzioni da parte di hooligans scatenati in città e cittadine dell'Inghilterra. La polizia ha eseguito almeno 55 arresti: dodici nel centro termale di Leamington Spa dove la polizia è intervenuta per disperdere una folla di qualche centinaio di tifosi che impazzivano nella piazza centrale; sette a Northampton, dove è stato saccheggiato un negozio di vini e sono state distrutte decine di vetrine di negozi; otto a Suffolk, dove pure un corteo di poco più di 200 tifosi sono sfilati nel centro della città, mandando in frantumi diverse vetrine; otto a Ipswich, sei a Hull, cinque a Goole, quattro a Cleethorpes, tre a Bedford e, per completare la geografia della nuova notte di bravate alla «holligana» uno a Hinckley e un altro a Cheshunt.

La diversità di comportamento tra i tifosi dell'Eire e quelli dell'Inghilterra durante la trasferta in Italia intanto è diventato oggetto di studi sociologici ed psicoanalitici.

Un commentatore di bello spirito ha avanzato l'ipotesi che i supporters inglesi siano andati su di giri, pur essendo stati costretti a rinunciare alle bevande alcoliche perché durante le loro ripetute soste nei bar di Cagliari e della penisola hanno dovuto sostituire il soporifico thè con l'energetico caffè espresso.

La stampa londinese ricorda che l'Inghilterra non ha disputato una semifinale fin dai gloriosi giorni del 1966, quando il mitico allenatore Sir Alf Ramsey riuscì ad acciuffare il trofeo mondiale. I ventiquattro anni di attesa dovrebbero indurre i cinquemila tifosi albionici che saranno presenti nello stadio di Torino ad una prova di autocontrollo che permetta di rinviare le esplosioni di giubilo o di livore al loro ritorno in patria.

BOLOGNA — Per la morte di un tifoso inglese, investito da un'auto nel centro di Bologna la notte del 24 giugno mentre stava tentando di sottrarsi a un'aggressione da parte di «ultras» del Bologna Fc, la squadra mobile ha denunciato a piede libero due giovani bolognesi, uno dei quali è figlio dell'ex pugile e campione italiano dei pesi massimi, Dante Canè. Si tratta, di Federico Canè, 19 anni, e Marco Gironi, di 23. L'accusa è di minacce aggravate e porto abusivo d'arma in relazione alla morte di David John Monaghan, 26 anni, di Coventry (Londra), avvenuta la sera del 25 giugno all'ospedale «Bellaria» dopo quasi due giorni di agonia e un intervento chirurgico al cervello. Decisiva nella loro identificazione è stata la testimonianza fornita dall'altro tifoso inglese vittima dell'aggressione, Lee Mitchell Richardon, 22 anni, di Derby (Londra), il quale ha ricostruito nei minimi dettagli la vicenda, fornendo agli inquirenti anche il numero di targa del furgone Fiat Fiorino sul quale viaggiavano i due «ultras». Mentre Gironi, studente, è incensurato, Canè, che è commerciante, era già stato arrestato lo scorso 17 giugno a Riccione (Forlì) per spaccio di cocaina. La magistratura sta valutando eventuali responsabilità anche dell'investitore, un automobilista di Maranello, nel Modenese.

VENGLOS FA IL FILOSOFO: «LA SEMIFINALE? PER QUALCHE ISTANTE CI HO CREDUTO. MA LA GERMANIA ERA PIU' FORTE»

La Cecoslovacchia saluta il mondiale con birra e canti

Dall'inviato
Guido Barella

COMO — Una notte di follie per dimenticare herr Khol. Canti e brindisi fino alle 2 (e oltre) per salutare l'Italia con qualche accidente riservato a quell'arbitro austriaco che proprio non è andato giù ai ragazzi di Venglos. Birra e allegria per cancellare dalla memoria i novanta minuti che li hanno visti perdere ai quarti di finale contro la Germania. La Cecoslovacchia ha detto addio ai Mondiali così, nei saloni del «Regina Olga», a Cernobbio: ormai non c'era più motivo di cambiare albergo, a nessuno davano più fastidio gli schiamazzi dei giovani comaschi sulla piazzetta in faccia al lago, nessuno, domenica sera, cercava pace e tranquillità. E il più festeggiato, l'altra sera, era il ct Jozef Venglos, il professore in attesa di firmare un contratto in valuta pregiata con il Machester United. E ieri Venglos è sceso in giardino a metà mattinata per tracciare il bilancio di questa esperienza italiana.

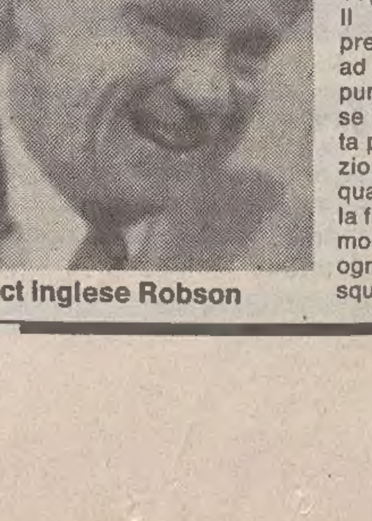
«Ci tenevamo moltissimo ad andare in semifinale. E' andata in maniera diversa ed è anche giusto così, tutto sommato. Perchè Italia, Argentina, Germania e Inghilterra rappresentano paesi di grande tradizione calcistica, e poi sono davvero il top per quello che si è visto in questi giorni sui campi di gioco». Troppa grazia, professore, davvero. Ma la Cecoslovacchia, invece, non ha niente da rimproverarsi per quanto è accaduto domenica pomeriggio a Milano? «Mah, a dire il vero ci sono stati dei momenti, nel corso del secondo tempo soprattutto, in cui ho creduto che il pareggio fosse realmente alla nostra portata. Ma dobbiamo essere realisti e ammettere che abbiamo anche corso parecchi rischi, il che era però inevitabile, visto che dopo l'espulsione abbiamo dovuto rivoluzionare le carte soprattutto in difesa, essendo rimasti senza libero. Sono comunque contento. Per il gioco espresso dalla mia squadra e per la tenuta atletica dei ragazzi: nonostante il caldo hanno corso fino all'ultimo istante, tenendo bene il campo».

E' il momento degli addii, è il momento dei bilanci. «Ci rimarrà nella mente uno splendido ricordo di questo mondiale — dice Venglos — abbiamo riscontrato un'organizzazione che definirei semplicemente perfetta, ma soprattutto siamo contenti per il clima di simpatia che si è instaurato tra noi e la gente. E lasciamo l'Italia a testa alta. Siamo davvero orgogliosi per tutto ciò». Bilanci si diceva: proviamo allora a indicare i giocatori cecoslovacchi che maggiormente l'hanno soddisfatta: «Direi Skuhravy, Hasek e Stejskal, il portiere». E se allarghiamo l'orizzonte alle altre squadre? «Credo che si possa parlare di alcune conferme, ad esempio di Matthaeus e di Baresi. Ma anche di importanti, piacevoli sorprese: il vostro Schillaci e l'inglese Gascoigne. Ma aggiungerei anche lo jugoslavo Stojkovic, sebbene in questo caso non si possa certo parlare di una sorpresa in assoluto, ma era pur sempre anch'egli al suo primo Mondiale».

Infine, qualche parola su Italia e Germania: la Cecoslovacchia è l'unica squadra ad aver affrontato entrambe queste formazioni a Italia 90, d'obbligo, quindi, un confronto. Con, però, avverte Venglos, una doverosa premessa: «Si è trattato di due partite molto diverse l'una dall'altra, affrontate anche da noi con spirito diverso: contro l'Italia eravamo ancora al gironcino di qualificazione, con il passaggio del turno già in tasca; contro la Germania, invece, quella tranquillità non ce la potevamo permettere, chi perdeva veniva eliminato. Posso comunque affermare che Italia e Germania, pur giocando con stili diversi, sono squadre per certi versi simili, soprattutto molto forti, potenti. Per Argentina e Inghilterra non vedo un gran futuro. Oddio, tutto è possibile, le sorprese fanno parte del mondo del calcio, ma in semifinale loro non possono vincere, Italia-Germania è l'epilogo più giusto».

A PARI MERITO CON L'EIRE

Per i leoni di Wembley primo posto nel Fair Play



Il ct inglese Robson

ROMA — Inghilterra ed Irlanda, con 18 punti, sono prime a parimerito nella classifica del premio «Fair play», indetto dalla Fifa ad inizio mondiali per premiare la squadra più corretta in campo. Segue, a 14 punti, la nazionale italiana. Il regolamento del premio prevede che si sottraggano, ad un bonus iniziale di 20 punti (e che cresce di 2 punti se la nazionale si è qualificata per gli ottavi, di 4 se la nazionale si è classificata per i quarti, di 6 per la semifinale e la finale) 2 punti per ogni ammonizione ricevuta, 6 per ogni espulsione e 2 per ogni squalifica.

L'ALLENATORE BECKENBAUER STA GIA' PENSANDO AL DIFFICILE INCONTRO CON L'INGHILTERRA

C'è un male oscuro fra i tedeschi

Spietato il ct: «Va bene il caldo, ma gli ultimi venti minuti con la Cecoslovacchia non mi sono piaciuti»

'Malgrado fossero rimasti in dieci abbiamo faticato più del dovuto'

'Non ci possiamo permettere di fallire ora che siamo alla fine'

Dall'inviato
Oddone Nordio

MILANO — Beckenbauer dopo una notte di sonno ha ritrovato il sorriso. Ieri mattina era particolarmente disteso, l'ingresso in semifinale lo ha tranquillizzato.
Comunque dice ancora: «Gli ultimi venti minuti della mia squadra non mi sono piaciuti. Ho parlato a lungo con i giocatori, durante il match mi sono anche arrabbiato con Matthaeus. Vedevo che c'era qualcosa che non andava. Con i giocatori abbiamo discusso, evidentemente il caldo torrido ci ha condizionato. Non è facile giocare alle cinque del pomeriggio, con quell'afa che non fa respirare. Tutti i miei giocatori l'hanno sofferta, e a lungo andare, a mano a mano che trascorrevano i minuti, si è fatta sentire. Ma non accetto che una squadra come la mia che arriva alle semifinali di un campionato del mondo accusi questi scadimenti di tenuta atletica. Va bene il caldo, ma bisogna ovviare e trovare immediatamente la soluzione giusta».
Il tecnico tedesco è spietato nella sua analisi, nonostante la vittoria sulla Cecoslovacchia e l'ammissione alle semifinali abbiano confermato che la Germania in questo momento è tra le quattro squadre più forti del mondo.
«Quando la Cecoslovacchia è rimasta in dieci, pensavo che tutto sarebbe stato più facile. Invece, devo dare ragione all'Argentina e a Maradona — dice Beckenbauer —. Loro hanno subito il nostro stesso trattamento contro la Jugoslavia che era rimasta in dieci. Ebbene, in quella partita, gli slavi, pur in numero ridotto, hanno dato filo da torcere agli argentini e alla lunga sono risultati i migliori in campo. Evidentemente bisognerebbe giocare in dieci, ma questa è solamente una battuta. Io voglio sempre giocare in undici. Non possiamo ormai più fallire questo mondiale, siamo arrivati in semifinale, e dobbiamo proseguire la nostra strada. Il nostro obbiettivo è quello di arrivare a Roma domenica prossima 8 luglio. Chi incontreremo? Io non lo so, ma intimamente mi auguro proprio l'Italia. Mi sembra che queste due squadre, cioè gli azzurri e la mia siano risultate le migliori in senso assoluto».
«Non è stato fino ad ora un grande mondiale, non si è visto grande calcio, mi ha impressionato molto quello del Camerun, ma questo lo si sapeva già — riprende il tecnico tedesco —. Il calcio del terzo Mondo diventerà protagonista assoluto nei prossimi anni».
Non si sa ancora con quale formazione la Germania affronterà l'Inghilterra domani sera a Torino. C'è Bein che lamenta qualche botta, c'è pure Littbarski che ha preso un colpo al ginocchio ma lui stesso precisa: «Niente di preoccupante, contro gli inglesi sono completamente a disposizione del tecnico e spero di giocare».
E Haessler? Domenica contro la Cecoslovacchia il biondino della Juventus era in panchina adesso sta bene, ha recuperato fisicamente ma soprattutto psicologicamente. Beckenbauer potrebbe rilanciarlo contro l'Inghilterra. Soprattutto perchè Haessler giocherà sul suo nuovo campo, quello che lo vedrà protagonista assoluto nella prossima stagione con la maglia della Juventus. Ma per il momento non è possibile parlare di formazione.
Rientrerà sicuramente Voeller che ha scontato una giornata di squalifica. Il suo sostituto Riedle, neoacquisto laziale, non è andato male contro la Cecoslovacchia, ma la sua intesa con Klinsmann è apparsa piuttosto problematica. E gli stessi giocatori tedeschi all'unisono hanno detto: «Con Voeller è tutta un'altra cosa». Quindi, contro i leoni d'Inghilterra il centravanti romanista riprenderà il suo posto.



Lothar Matthaeus esulta dopo aver segnato il gol su rigore alla Cecoslovacchia. Nonostante la vittoria, le punte tedesche sono state molto criticate per la loro prova opaca

Krol: «Van Basten il grande assente»

MILANO — Guarda chi si vede, è proprio lui, Ruud Krol. Fisico asciutto e tirato a lucido come ai bei tempi, il sorriso accattivante che non lo abbandona mai, 41 anni che porta con la spregiudicatezza e la spensieratezza di un ventenne. L'accompagna una creatura semplicemente splendida.
Ci eravamo visti l'ultima volta otto anni fa, in un torrido pomeriggio spagnolo davanti al Nou-camp di Barcellona dopo che l'Italia di Paolo Rossi aveva stracciato e umiliato i fuoriclasse brasiliani che si chiamavano Zico e Falcao, tanto per citarne 2 di quei tempi. Fuori dallo stadio c'era e succedeva di tutto: alla gioia senza confini dei tifosi italiani, si contrapponeva la disperazione-lacrime, urla, immagini di collettivo abbandono e sconforto, — della «torcida» giallooro. Recuperare un taxi per tornare in albergo era come sperare di vedere materializzarsi un miracolo e invece ecco davvero il miracolo. Propio lui, Krol, da uno sgangherato taxi bianco ci faceva segno di salire in fretta. Alloggiava nel nostro stesso hotel. E dunque rieccolo, 8 anni dopo, come quel pomeriggio torrido e esaltante di Barcellona.
«Sono qui come turista, sono un cittadino senza lavoro. Il Servette mi ha dato il ben servito, alcuni dirigenti mi volevano tenere, altri erano contrari e siccome questi ultimi contavano più degli altri mi sono ritrovato di punto in bianco senza una squadra. Io aspetto, sono alla finestra, non muoio di fame».
E questa Olanda che è tornata a casa con una coda di polemiche e di velenosi sospetti? «E' mancato Van Basten, è stato la grande delusione non solo della nostra squadra ma di tutto il Mondiale. Davvero incredibile come sia riuscito a non trovare mai la partita giusta. Tutto il contrario di Gullit, invece. Era reduce da una stagione drammatica, c'era addirittura chi lo dava per finito. E invece, alla fine, è risultato tra i migliori. Ha recuperato il tempo perduto con l'orgoglio e la determinazione feroce di farcela, con il cuore. Cosa questa che è mancata a Marco. Lui è fatto così, si abbatte, ma resta sempre e comunque un grande campione».
La memoria torna indietro, anno 1974, campionati del mondo in Germania. La grande Olanda inventata e plasmata da quel genio del calcio che era ed è Rinus Michels cominciava ad imporsi all'attenzione di tutta Europa con il suo gioco nuovo, fatto, senza marcature rigide, di pressing, di continua aggressione all'avversario, di una manovra corale e totale che incantava la gente e mandava in «tilt» gli avversari.
«Già, quella era una grande squadra. Ma ti ricordi chi giocava? In porta quel matto di Jongloboed, poi sulle fasce Surbeer e il sottoscritto se permetti, Haan e Neskeens al centrocampo, quel mastino di Rijsbergen a fare il difensore centrale e poi là davanti c'era quel fenomeno di Cruiyff e due ali veloci e imprevedibili come Reep e Rensenbrink. Mica male, no? Una grande squadra guidata da un allenatore immenso. Perdemmo la finale con la Germania a Monaco, ma era nell'aria quella sconfitta, anche se dopo un paio di minuti andammo in gol su rigore».
E l'Olanda di oggi, invece è poca cosa, non nascono più grandi campioni, non c'è stato il cosiddetto cambio generazionale come invece è capitato in altre nazioni.
«Non sono d'accordo con questa tesi. Semmai si può dire un'altra cosa e guardare il problema da un'altra angolazione: e cioè che da noi il ricambio è stato più lento, ma posso assicurare che anche in Olanda ci sono ottimi giocatori. Per esempio Witschge che qui al Mondiale si è messo in bella evidenza, e anche Winter, Roy e Fraser».
Conclusa in modo deludente l'avventura italiana, l'Olanda si trova adesso senza allenatore. Beenhakker torna ad allenare l'Ajax e la federazione non sa a chi affidare la guida degli «orange» in vista delle qualificazioni europee. Quale è la posizione di Krol, potrebbe essere lui il nuovo tecnico per rilanciare il calcio olandese nel vecchio continente?
«Io sono pronto, se mi chiamano vado di corsa. Ma fino a ora nessuno si è fatto vivo, non ho ricevuto nessun segnale. Da quello che mi pare di capire, la Federcalcio olandese non ha le idee molto chiare per cercare di trovare la soluzione migliore. Io guardo e aspetto. Se mi vogliono, Krol è a disposizione».
[Oddone Nordio]

POLEMICHE NEL CLAN TEDESCO PER UN'AFFERMAZIONE DI BECKENBAUER

E' esploso il «caso Voeller»

Il kaiser: 'Con Rudi le cose sarebbero andate molto meglio'. Klinsmann e Riedle furenti

Dall'inviato
Alessandro Tommasi

ERBA — Dice Voeller: «Lo devo ripetere? Ecco qua; per me Riedle ha giocato meglio di Klinsmann, perché dopo un buon primo tempo Jurgen ha perso la testa». Dice Riedle: «Bravo Voeller, ha l'occhio clinico: Klinsmann è troppo individualista. Jurgen ha detto la stessa cosa di me? Mi sa che ha visto un'altra partita». Dice Klinsmann: «Questa mattina Rudi ha cercato di spiegarmi quello che voleva dire, è quello che ho letto sui giornali. Cosa gli risponde? Niente, sarebbe troppo difficile, meglio che io stia zitto...».
Un'ora d'aria pesante, nel giardino del castello di Casiglio, dove sotto un sole di pietre si sono incrociati messaggi in codice e diplomatici inviti ad andare a quel paese. Nessuna polemica scoperta, per carità, ma uno scambio di colpi tra le punte germaniche ha fatto sensazione. Non bastavano le crisi di Haessler, l'insistenza con cui i giornali tedeschi, dopo aver a lungo sponsorizzato Littbarski, premono ora per vedere in campo Voeller e l'Inghilterra che è alle porte; per vivacizzare gli ultimi mondiali di Beckenbauer ci voleva altro. E il Kaiser, ieri, lo ha avuto il suo nuovo problema. In un certo senso, se lo era anche cercato, avendo aperto il suo sermone quotidiano con la seguente affermazione: «Voeller è il più grande attaccante del mondo. Ci fosse stato lui, con la Cecoslovacchia le cose sarebbero andate in un'altra maniera».

L'interessato, assente per squalifica, getta benzina sul fuoco: «I miei compagni hanno perduto il controllo della partita, forse erano troppo stanchi»

Un modo come un altro, insomma, per dire che sia Klinsmann che Riedle, domenica pomeriggio, lo avevano quasi disgustato. Logico dunque che, una volta lasciata libera la ribalta da Beckenbauer, Voeller venisse preso d'assalto; ancor più logico, poi, che Rudy, rosso per l'apprezzamento del Kaiser, si sentisse quasi in dovere di fare il bis ripetendo il giudizio già espresso subito dopo la partita con i cechi e condendolo di un altro paio di considerazioni: «I miei compagni avrebbero dovuto stare calmi e invece nell'ultima mezz'ora hanno un po' perso il controllo della partita. Forse erano mentalmente stanchi. Ma è andata bene. Sì, può darsi, anche se in settimana non era stato facile accettare quella squalifica. E comunque, non avevo mai preso tanti complimenti senza giocare».
Sotto con Klinsmann, allora; e Jurgen ha compilato il proprio discorso così: «Riedle è andato bene, ma con Rudy è un'altra cosa: lui e io giochiamo insieme da tanto tempo, e ora ci troviamo a occhi chiusi. Il suo giudizio su di me? Lasciamo perdere, l'ho detto».
Quindi il cerchio si è chiuso con il neo laziale; tutto smorfie, sorrisi minacciosi: «E' difficile giocare con Klinsmann, lui vuole sempre la palla e a tutto questo si aggiunge il fatto che non giocavo in Nazionale da una vita, diventa facile capire come certi problemi fossero inevitabili».
Colpi di tosse, non schioppettate, certo, ma durante l'ora d'aria il tasso di diplomazia nei giocatori raggiunge livelli altissimi: dicono, infatti, che il risveglio dei tedeschi, allora si lontani da orecchie indiscrete, non sia stato tanto tranquillo, preso in mezzo tra le dichiarazioni di Voeller stampate sui giornali e la sfuriata del tecnico per la mezz'ora molle della sua squadra contro la Cecoslovacchia.



L'ultima primavera di N'Kono

NAPOLI — Oltre a Milla, anche per l'ormai mitico portiere N'Kono quello italiano sarà l'ultimo mondiale. Ma la scuola africana sarà certo in grado di dare al Camerun un erede degno di questo nome. Nella foto, N'Kono viene ammonito dall'arbitro Mendez.

FUORI A TESTA ALTA DAL MUNDIAL, CAMERUN PROMETTE DI RIDARE SPETTACOLO NEL '94

I leoni giurano: 'Torneremo vincitori'

Grande prestanza atletica, schemi semplici ma efficaci, il calcio africano dialoga alla pari con le grandi

Dall'inviato
Luca Frati

NAPOLI — Arrivederci, leoni. Traditi in parti uguali dalla loro ingenuità e dalla scaltrezza dei bianchi d'Inghilterra, stanotte spiccheranno il volo verso Yaoundè. In Camerun fervono i preparativi, prevista un'accoglienza da favola: domattina, all'aereoporto della capitale, i leoni saranno accolti da vincitori. E' il minimo che si meritano dopo aver disputato un mondiale da protagonisti.
Le immagini della splendida partita di Napoli resteranno a lungo scolpite nella memoria di chi era al San Paolo o è rimasto incollato davanti ai televisori, affascinato dalla lezione di calcio che questi ragazzoni neri hanno dato a campioni del calibro di Barnes o Lineker, attaccanti valutati miliardi e domenica sera ridicolizzati da un pugno di semiprofessionisti o — peggio ancora — da signori vicini alla quarantina per i quali molti osservatori avevano previsto un mese fa un futuro in squadrette amatoriali. E invece no, Milla e la sua banda di indomabili «felini» hanno voluto stupire il mondo, riuscendovi peraltro con una facilità incredibile. Il vecchio Roger, N'Kono e Kunde (sommando le loro età si raggiunge la ragguardevole cifra di 106 anni) sono state le balie di un gruppo di giovani sconosciuti che hanno sfiorato lo storico traguardo delle semifinali senza lasciarsi andare a piagnistei o sbruffonate. Segno di una raggiunta maturità.
I segreti del boom del Camerun sono quelli di Pulcinella. Grande prestanza atletica accoppiata a schemi tutti semplicità ed efficacia. E' probabile però che i leoni non sarebbero arrivati fra le prime otto squadre del mondo se i loro progressi di base

Nepomniaski lascerà la panchina

Sarà sostituito da un allenatore

nero, forse lo stesso Milla che

però vuole continuare a giocare

non fossero stati plasmati nel tempo dalla mano di tecnici brasiliani e europei. Nepomniaski, il ct venuto dal freddo, forse non avrà deciso di testa sua (si sussurra dal primo giorno di ritiro che la formazione gli sia sempre stata imposta dal ministro per lo sport e la gioventù, Foffe), ma insomma certe mosse hanno contribuito ad esaltare i progessi di una formazione dal palleggio piacevole, dai fondamentali non più approssimativi. Gli atleti neri stanno trasponendo sempre più in fretta nel calcio alcune teorie fondamentali che hanno offerto eccellenti risultati nell'atletica leggera.
Ora tutti si domandano quando ci sarà il prossimo salto di qualità. Visto questo Camerun, c'è da giurare che la definitiva consacrazione del calcio africano sarà datata 1994, quando i mondiali approderanno negli States. «Ma solo abolendo il dilettantismo — ha suggerito domenica notte Nepomniaski — sarà possibile colmare la differenza con l'Europa e il Sudamerica». E' una via percorribile, forse l'unica per dimostrare in tempi relativamente stretti che il commento del presidente della Fifa Havelange («Il gioco del Camerun mi ricorda quello del Brasile» ha colpito nel segno.
Resta comunque il sospetto che l'avanzata dei leoni sia stata favorita anche dalla leggerezza di chi li ha affrontati. Di chi ha vissuto per anni nell'agiatezza e ora non intende in nessun modo dividere... il pane con i parenti considerati poveri. Contro gli inglesi il Camerun ha sempre tenuto in mano il pallino del gioco, ha segnato due gol in pochi minuti e poi ha fallito il colpo del ko (sul 3-1 non sarebbe bastata neppure la freddezza di Lineker) per pura ricerca della finezza stilistica. Ma la sorte è stata tutta dalla parte dei bianchi, spavaldi e con le gambe molli.
Arrivederci, leoni. Nepomniaski lascerà il suo incarico prima della scadenza naturale di novembre. Al suo posto la federazione, cioè il governo, nominerà forse un tecnico nero. Roger Milla, il vecchio bomber diventato ormai un mito, ha già ricevuto un incarico nello staff che dovrà preparare la squadra per la Coppa d'Africa e per le prossime qualificazioni ai mondiali americani. Ufficialmente lui sostiene che vuole continuare a giocare per almeno altri due anni, ma tutto lascia prevedere che Milla guiderà presto la nuova carica dei leoni al tetto del mondo. Due anni fa lo Zambia a Seul (4-0 all'Italia di Rocca, ricordate?), oggi il Camerun che fa tremare i maestri inglesi. Continuare a fare come le tre scimmiette sarebbe una pericolosissima ingenuità.

L'EUFORIA REGNA A YOUNDÈ

I telecronisti alle stelle «Si sono rotti le corna»

YAOUNDÈ — Una nazione fiera per il brillante comportamento della squadra nel mondiale ma anche delusa per la qualificazione alla semifinale sfuggita per poco. Queste le reazioni nel Camerun alla partita contro gli inglesi.
Ieri nel paese non sono stati pubblicati i giornali perché giorno festivo, ma i commentatori della radio e della televisione hanno fedelmente interpretato lo spirito dei tifosi, vivendo grandi momenti di euforia quando la nazionale locale era in vantaggio e di amarezza e rabbia dopo che gli avversari sono riusciti a ribaltare il risultato.
«Onore a coloro che hanno saputo battersi, usciamo a testa alta», ha detto il commentatore alla radio nazionale. «Si tratta più di una vittoria che di una sconfitta», gli ha fatto eco quello della televisione, secondo il quale il Camerun «ha mostrato al mondo il reale valore del nostro calcio».
Un telecronista ha detto: «Si sentivano dei tori, ma si sono rotti le corna contro la muraglia camerunense».

TUTTO IL PAESE E' IN FESTA

Per il riposo dei guerrieri una villetta in periferia

NAPOLI — La bella avventura è finita senza sfociare nel dramma. Anzi, il Camerun ha fatto festa nonostante l'ingiusta eliminazione. La squadra è rientrata a Caserta domenica nel cuore della notte. Fuori del grande albergo, ad attendere i leoni feriti, c'erano almeno cinquecento vu' cumprà eccitatissimi per quanto avevano visto alla tv.
La cena d'addio è durata fino all'alba, ripetuti i brindisi. Dirigenti e ministri, Nepomniaski e i suoi aiutanti di campo, titolari e riserve hanno levato i calici al cielo. Niente champagne, però, solo bevande gassate e vinello fresco. Milla, quando già le ore erano piccole, ha risposto in diretta alle domande del cronista di Radio Yaoundè. Ha raccontato alla sua gente i perchè della sconfitta e poi ha dato appuntamento a tutti per stamani, quando il Boeing in partenza stasera da Brindisi atterrerà sulla pista dell'aereostazione della capitale. Particolare indicativo: il volo della comitiva sarà notturno per evitare alle migliaia di sostenitori che aspetteranno per festeggiare i leoni una lunghissima ed insopportabile attesa sotto il sole dell'equatore...
Questi leoni d' Africa sono veramente una miniera di atteggiamenti singolari e anche un po' puerili. Sentite l'ultima che è davvero gustosa. Finisce la partita con gli inglesi nel modo che tutti sappiamo e i camerunensi salgono alla spicciolata sul pullman che deve riportarli a Caserta. Tira aria di composta delusione, ma ecco la trovata per risollevare il morale alla truppa ancora sotto choc. Un giocatore tira fuori dalla borsa un fascio di riviste di architettura. Ben presto viene circondato dai compagni che si mettono a discutere su pilastri e capitelli, come tanti studentelli fuori corso. Perchè tanto, improvviso interesse per l'architettura? Facile la risposta. La federazione aveva promesso a tutti i suoi atleti premi di dodici milioni per ogni vittoria e turno superati, più un cottage da costruire in una zona residenziale nelle vicinanze di Yaoundè. E nessuno ha voluto perdere tempo.
L'avventura del Camerun è finita e i suoi esiti esaltanti apriranno le porte dell'Europa a molti. Milla, implacabile bomber a dispetto dell'anagrafe, finirà in Spagna. Anche Makanaky, con quelle sue treccine «rasta» che hanno fatto impazzire le ragazze italiane, lascerà la Francia per il Betis di Siviglia. Anche il ct dallo sguardo severo, Valery Nepomniaski, tornerà ad allenare un club. Lui e Osim, tecnico della Jugoslavia, potrebbero finire a Strasburgo e Monaco che li hanno richiesti proprio nelle scorse ore.
[L.F.]



FATTI, PERSONAGGI, IDOLI E DELIRI DI UN MONDIALE ORMAI IN DIRITTURA D'ARRIVO

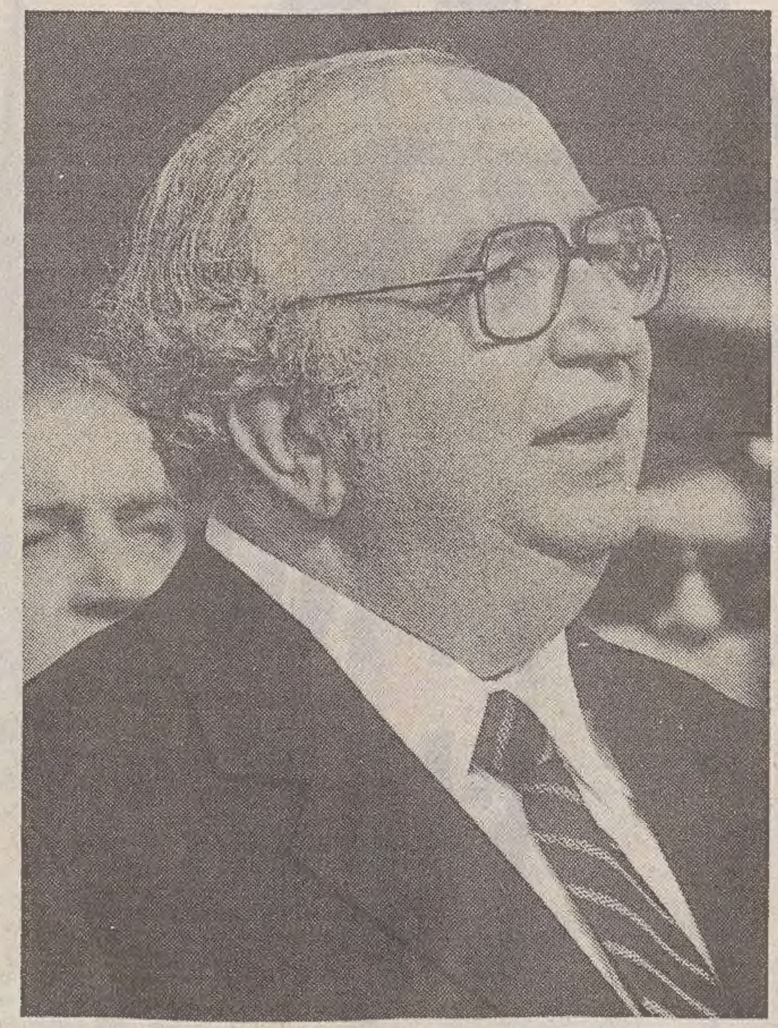
Anche Spadolini fa la ola per Totò

Nel suo nuovo libro «Gli uomini che fecero l'Italia» sarà aggiunto un capitolo dedicato a Schillaci?

Articolo di
Giampiero Masieri

Intanto l'Eire è passata alla storia con due record quasi imbattibili: trecento litri di birra prosciugati e un conto telefonico di 22 milioni

Anche Spadolini parla di Schillaci. Nessuna sorpresa. Semmai ci sorprenderebbe il contrario, sotto forma di una densa dichiarazione di Schillaci su Spadolini, datata Marino.
Il presidente del Senato non è ritenuto, sul metro comune, un uomo di sport. Mai visto a una scarpinata per amatori, a torneini di tennis aziendali, a gare di sci «Trofeo prima neve», o al derby calcistico Camera-Senato. Siamo certi che vorrebbe, lo vorrebbe proprio, però gli manca il tempo, non altro. Un giorno, chissà.
Non è praticante, ma il fiuto è buono. Molto buono. Lo dimostrò puntualmente otto anni or sono in Spagna. Era a Barcellona per questioni di governo, the Big John, sempre in corsa tra un aereo e un'auto blu, ma non mancò di fare un salto nell'albergo degli azzurri. Fu un felice blitz di pochi minuti, il tempo per congratularsi con Bearzot e con tutta la squadra per la vittoria sull'Argentina, e per ricevere a sua volta un applauso. In termini di popolarità personale sono gol anche quelli.
L'occasione per parlare della nazionale Spadolini l'ha avuta questa volta a Roma, su perfetto passaggio di Pippo Baudo. Erano a Villa Torlonia per la presentazione del libro spadoliniano intitolato «Gli uomini che fecero l'Italia». No, non è un libro su Vicini, Baresi, De Napoli, Donadoni. Non ancora.
Ai tremila spettatori Pippo Baudo ha detto: «Nel raccontare i suoi personaggi, Spadolini è come il magico Schillaci, va subito a rete». Dev'essere un libro che fa bene, e difatti Baudo ha prescritto, come se fosse un medico della Usl: «Va tenuto sul comodino, per leggerne un capitolo ogni sera».
Raccolto dunque con felina prontezza il passaggio di Baudo, Spadolini ha puntato subito sul centro, ossia su Schillaci. Tra l'altro ha detto: «Stiamo assistendo al trionfo di un siciliano che supera ogni divisione». Anche le moltiplicazioni, vogliamo sperare..
A proposito dell'amato, amatissimo Totò, che dite, l'avrà vista ieri sera la centottantasettesima e purtroppo ultima puntata della telenovela «Topazio», interpretata, apprendiamo con deprecabile ritardo, dalla stupenda Grecia Calmenares? Da informazioni sicure possiamo riferire che «Topazio» ha raggiunto anche una punta di quattro milioni e mezzo di telespettatori. Sono audiece notevoli, dopo la nazionale c'è davvero la Grecia, o quasi. Ma «Sentieri» come andrà a finire?
Non maceriamoci con queste domande e passiamo ad altro. Da questo campionato del mondo tutto azzurro sono partiti due giorni fa gli irlandesi, bravissimi e simpatici sotto ogni aspetto, il che vale sia per la squadra di Charlton sia per i tifosi. Dopo la partita con l'Italia, la squadra verde ha fatto festa in un albergo di Nemi. In questi casi ci si chiede sempre che cosa voglia dire far festa, fino a che ora e fino a che punto. Fino a trecento litri di birra, ecco la festa irlandese. Nell'andarsene, i giocatori, i tecnici, gli accompagnatori, insomma il gruppo compatto, ha pagato ovviamente fino all'ultimo centesimo, compresi gli extra, per esempio le telefonate. Ventidue milioni di telefono. Se non era la voce dell'amore, sono denari buttati via.
Infine, una cocente delusione, ma francamente la temevano. Si tratta di questo: Miss Ciccone, vale a dire Madonna, ha esordito in Europa con un nuovo spettacolo dal titolo «Blond ambition tour». Prima tappa a Goteborg, in Svezia. Tiepidine le recensioni, ma questo non ci mortifica. La delusione deriva dal fatto che dopo aver parlato tanto di Baggio, e tanto bene, Madonna si è presentata sul palcoscenico in guepiére, giarrettiere, e poco più. E la maglia di Baggio? Discorsi, anche lei, tanti.



Giovanni Spadolini. Nella presentazione del suo nuovo libro, davanti a tremila spettatori, si è levato un inno a Totò Schillaci

Gruppo A

Italia-Austria 1-0 (Schillaci)	9 giugno, Roma
Usa-Cecoslov. 1-5 (Skuhravy, Bilek, Hasek, Caligiuri, Skuhravy, Luhovy)	10 giugno, Firenze
Italia-Usa 1-0 (Giannini)	14 giugno, Roma
Austria-Cecoslov. 0-1 (Bilek)	15 giugno, Firenze
Italia-Cecoslov. 2-0 (Schillaci, Baggio)	19 giugno, Roma
Austria-Usa 2-1 (Ogris, Rodacs, Murray)	19 giugno, Firenze

SQUADRE	P	G	V	N	P	F	S
ITALIA	6	3	3	0	0	4	0
CECOSLOV.	4	3	2	0	1	6	3
AUSTRIA	2	3	1	0	2	2	3
U.S.A.	0	3	0	0	3	2	8

Gruppo B

Argentina-Camerun 0-1 (Biyik)	8 giugno, Milano
Urss-Romania 0-2 (Lacatus, Lacatus)	9 giugno, Bari
Argentina-Urss 2-0 (Troglio, Burruchaga)	13 giugno, Napoli
Camerun-Romania 2-1 (Milla, Milla, Balint)	14 giugno, Bari
Argentina-Romania 1-1 (Monzon, Balint)	18 giugno, Napoli
Camerun-Urss 0-4 (Protassov, Zigmantovich, Zavarov, Dobrovolski)	18 giugno, Bari

SQUADRE	P	G	V	N	P	F	S
CAMERUN	4	3	2	0	1	3	4
ROMANIA	3	3	1	1	1	4	3
ARGENTINA	3	3	1	1	1	3	2
U.R.S.S.	2	3	1	0	2	4	4

Gruppo C

Brasile-Svezia 2-1 (Careca, Careca, Brolin)	10 giugno, Torino
Costarica-Scozia 1-0 (Cayasso)	11 giugno, Genova
Brasile-Costarica 1-0 (Montero (autogol))	16 giugno, Torino
Svezia-Scozia 1-2 (McCall, Johnston, Stromberg)	16 giugno, Genova
Brasile-Scozia 1-0 (Muller)	20 giugno, Torino
Svezia-Costarica 1-2 (Ekstroem, Flores, Medford)	20 giugno, Genova

SQUADRE	P	G	V	N	P	F	S
BRASILE	6	3	3	0	0	4	1
COSTARICA	4	3	2	0	1	3	2
SCOZIA	2	3	1	0	2	2	3
SVEZIA	0	3	0	0	3	3	6

Gruppo D

Em. Arabi-Colombia 0-2 (Redin, Valderrama)	9 giugno, Bologna
Germ.-Jugoslavia 4-1 (Matthaeus, Klinsmann, Jozic, Matthaeus, Brehme)	10 giugno, Milano
Jugosl.-Colombia 1-0 (Jozic)	14 giugno, Bologna
Germania-E. Arabi 5-1 (Voeller, Klinsmann, Mubarak, Matthaeus, Bein, Voeller)	15 giugno, Milano
German.-Colombia 1-1 (Littbarski, Rincon)	19 giugno, Milano
Em. Arabi-Jugosl. 1-4 (Susic, Pancev, Juma'a, Pancev, Prosinecki)	19 giugno, Bologna

SQUADRE	P	G	V	N	P	F	S
GERMANIA	5	3	2	1	0	10	3
JUGOSLAVIA	4	3	2	0	1	6	5
COLOMBIA	3	3	1	1	1	3	2
E. ARABI	0	3	0	0	3	2	11

Gruppo E

Belgio-Corea S. 2-0 (De Grijse, De Wolf)	12 giugno, Verona
Uruguay-Spagna 0-0	13 giugno, Udine
Belgio-Uruguay 3-1 (Clijsters, Scifo, Ceulemans, Bengoechea)	17 giugno, Verona
Corea S.-Spagna 1-3 (Michel, Hwangho, Michel, Michel)	17 giugno, Udine
Belgio-Spagna 1-2 (Michel, Vervoort, Gorriz)	21 giugno, Verona
Corea S.-Uruguay 0-1 (Fonseca)	21 giugno, Udine

SQUADRE	P	G	V	N	P	F	S
SPAGNA	5	3	2	1	0	5	2
BELGIO	4	3	2	0	1	6	3
URUGUAY	3	3	1	1	1	2	3
COREA S.	0	3	0	0	3	1	6

Gruppo F

Inghilt.-Eire 1-1 (Lineker, Sheedy)	11 giugno, Cagliari
Olanda-Egitto 1-1 (Kieft, Abed El Ghani)	12 giugno, Palermo
Inghilterra-Olanda 0-0	16 giugno, Cagliari
Eire-Egitto 0-0	17 giugno, Palermo
Inghilterra-Egitto 1-0 (Wright)	21 giugno, Cagliari
Eire-Olanda 1-1 (Gullit, Quinn)	21 giugno, Palermo

SQUADRE	P	G	V	N	P	F	S
INGHILTERRA	4	3	1	2	0	2	1
EIRE	3	3	0	3	0	2	2
OLANDA	3	3	0	3	0	2	2
EGITTO	2	3	0	2	1	1	2

ITALIA-ARGENTINA

Donadoni stupirà, dice l'astrologo

ROMA — Italia-Argentina, un match da vedere, grinta, nervosismo, blitz improvvisi, colpi di scena, un finale incandescente. Lo dicono le stelle: le previsioni dell'astrologa Luisa De Giuli per la semifinale di Napoli parlano di possibile delusione da parte di preannunciati protagonisti, qualche sbandamento nelle tettiche di gioco, gran fortuna per i segni di terra (Donadoni?). Una Venere in Gemelli favorirà velocità negli scambi e intercambibilità fra le pedine tattiche. Marte in Ariete darà impeto ai segni di fuoco (Schillaci e De Agostini, fra i nostri). Nel finale, quando l'ascendente andrà sul nodo lunare, un colpo di scena. Attenzione agli sgambetti. Un attaccante risulterà decisamente imprendibile. Guardiamo il destino astrale dei protagonisti: per Vicini (Pesci), favori della luna e di marte se saprà opporsi al pressing. Un piccolo errore tattico può creare problemi. Solito ripensamento a metà partita che darà la svolta. Anche il trainer argentino Bilardo è nato sotto il segno dei Pesci e vivrà una giornata particolare: verrà ben ispirato dalla luna in Bilancia nell'assetto tattico, saprà opporre una strenua resistenza e sarà protetto dagli arbitri. Gli aspetti di Urano e Marte non sembrano dargli la possibilità di sfruttare certi vantaggi.
Maradona (Scorpione) sarà velenoso e piantagrane ma non avrà continuità di concentrazione. Le posizioni di Urano e Venere gli danno fortuna nel caos. Ma l'approssimazione generale può stordirlo. Non è al massimo e mancherà di sintonia con i compagni soprattutto nella ripresa. Sarà protagonista più di lui Caniggia (Capricorno) anche se Venere in Gemelli non gli permetterà sfracelli. Per Marte in Ariete, il biondo sudamericano avrà problemi con gli arbitri. Poca coesione con i partners d'area, impossibilità di sfruttare la potenziale carica agonistica. Buone occasioni nella ripresa. Una discussione con gli arbitri, forse per un fuorigioco. Attento alle ammonizioni.
Ruggieri (Acquario) risulterà fra i più tenaci, la luna gli darà ostinazione. Il suo apporto risulterà importante soprattutto nel finale. Sta attraversando un bel momento per il collegamento della Venere coi suoi pianeti in Acquario. Il nostro Franz Baresi (Toro) dovrà barcamenarsi per certe opposizioni planetarie. Meglio evitare le sfuriate offensive.
Qualche sacrificio, forza combattiva e un pizzico di... contestazione per l'influsso di Marte in Ariete. Marte gli darà sostegno nei colpi a tradimento. Sarà un pilastro in tutte le zone del campo. L'arbitro gli contesterà un'azione. Ancora Schillaci (Sagittario) sugli scudi per l'assistenza di tre pianeti in Scorpione. Un ritardo delle decisioni tattiche (forse una sostituzione poco tempestiva?) potrebbe nuocergli. I pianeti in Vergine ne fanno una macchina da gol. Vicnini capirà però che occorre trovargli un'alternativa. Non si possono pretendere sempre i miracoli da lui.
Donadoni (Vergine) sarà il vero fulcro del gioco. Venere che tocca la sua luna come una bacchetta magica gli darà capacità di mortificarsi ad essere utile a tutto il Club Italia. Si rivelerà insostiutibile. Superfavorito dagli astri. Zenga (Toro) attraversa un momento difficile per certe quadrature astrali. Buon aspetto di Marte che gli dà comunque capacità di reazione e forte protezione di Giove. Avrà ispirazione nel disporre la difesa. Zenga dovrà vigilare la sua porta in occasioni di mischia ed evitare discussioni con gli arbitri. Vicini dovrebbe dare spazio a Baggio (Acquario) che riceve splendidi influssi lunari ed ha tre pianeti in segni d'acqua che bilanciano le carenze di gruppo sul piano stellare. La Venere in Gemelli gli dà estro e una sfrenata vitalità. Può decidere il match.

VIDEOFOLLIE / LA TELECRONACA DI INGHILTERRA-CAMERUN

Che brutto autogol, cara Rai

Commento di
Pier Francesco Listri

Altro che videofollie. Oggi non si può non denunciare la videopazzia, ma che dico, la videodemenzialità dell'altra sera, quando la tv nazionale si è quasi, secondo me, giocata in un paio d'ore la credibilità che s'era conquistata in quasi un mese di Mondiali. L'ha perduta con la telecronaca di Maffei dell'incontro, incomparabile incontro, Inghilterra-Camerun e poi con la immediata susseguente trasmissione del Processo ai Mondiali.
Dunque, la partita è stata sotto gli occhi di tutti: uno di quegli scontri fatati — ricordate l'antico Italia-Germania degli anni '70? — in cui succede di tutto e con una progressione, un intarsio di eventi montati da un invisibile ma grande regista, quel Grande Caso che sovrintende al mito del calcio. Non bella tecnicamente, ma emotivamente certo pari a quell'Italia-Germania che ho citato. Anzi, di più. Là erano in fondo due grandi squadroni storici ad affrontarsi, qui invece si affrontavano la decaduta Inghilterra, ma pur fondatrice ed inventrice di questo gioco, e una negra squadra di un continente nuovo, il più povero, il più sconfitto dei continenti. Subito si è capito che il tranquillo pronostico era in bilico. Segna una squadra, ma l'altra pareggia, poi va in vantaggio. Entra il decrepito Milla, dal volto cupo e ieratico di serpente (lui e il vecchio compagno 'Nkono non hanno mai neppure una volta sorriso), e il Camerun vola. La grande Inghilterra arranca. A quel punto, mentre l'Europa stupisce, lontano un continente, dove nascere è una colpa e dove tutto è miseria antica e inesorabile, sogna. E' (per gioco, si intende, ma il gioco ha una terribile simbolicità) il vincitore. Poi l'Inghilterra segna di nuovo...
Intanto, a commentare questo stupendo spettacolo eccitante come un romanzo, c'è la voce distaccata, inerte di quel pallido notaio di telecronache che si chiama Maffei, per il quale anche un arcobaleno di notte sarebbe motivo di frasi fatte, di banale bla bla. Come si può buttar via una gara che, identica, si vedrà forse fra vent'anni soltanto?
Indignato — e con me tanti fratelli teleutenti — sposto l'audio su Telemontecarlo. E respiro. D'accordo, Altafini è matto, dice ogni tanto castronerie, ma è un uomo ricco di passioni che davanti a Inghilterra-Camerun ha capito e si è esaltato. Così, curiosamente, un nuovo continente (il suo Sudamerica tutto ballo e grida) si sovrappone all'Africa che sogna e all'Europa che stupisce al video e patisce sul campo. Tutto il mondo, per una sera, in gioco sulla tv.
Quando gli inglesi segnano per l'ultima volta, l'intrepido idalgo della tv ordina alla regia di mandare in onda una musica, in omaggio — dice — a vincitori e vinti. Questa sì, perdio, che è una telecronaca degna di tanta partita.
Finito appena l'incontro, ancora pieno di rabbia contro Maffei, torno a sintonizzarmi sulla Rai. C'è però il perverso «Processo ai Mondiali», ma Biscardi dovrà pure inneggiare, straparlare, commentare questa inaudita serata di calcio. Ma Biscardi compare ed esordisce: «Dunque, Schillaci...». Allora ho capito davvero che il Dio televisivo ogni tanto regala, nel grigiore delle nostre povere serate quotidiane, un gioiello raro e casuale di cui però la Rai non sempre sa essere degna. Peccato.

AMBIENTE

Trombette micidiali

ROMA — Le fastidiose «trombette» dei tifosi non sono solo insopportabili all'udito, ma si stanno rivelando nefaste anche per l'ambiente. Sono infatti azionati da una bomboletta contenente una notevole quantità di gas freon: proprio quello che da tempo è stato messo al bando per i gravi danni che causa alla fascia di ozono.
Così bastano i 30 giorni del mondiale per immettere nell'atmosfera tonnellate della pericolosa sostanza: ogni bomboletta ne contiene infatti circa 300 cc. e si calcola che ogni tifoso ne consumi una media di 2 per ogni partita giocata dalla squadra del cuore.
I rappresentanti della Lista Verde di Roma hanno quindi inviato un nuovo appello ai tifosi perché desistano dall'usare le trombette.

THAILANDIA

Rivolta anti spot

BANGKOK — Le lamentele dei telespettatori hanno costretto le emittenti televisive thailandesi a diminuire lo spazio riservato agli spot durante la trasmissione delle partite dei mondiali. Nel paese asiatico il calcio è lo sport nazionale e 40 interruzioni per la pubblicità a partita erano davvero troppe. Di fronte alla rivolta popolare le quattro emittenti televisive che trasmettono i mondiali, sono corse ai ripari: durante gli spot hanno lasciato sullo schermo un piccolo riquadro con le immagini delle partite.
La Shell thailandese ha cancellato il suo spot di 30 secondi. «Sarebbe stato meglio farlo prima», ha detto il direttore del marketing, sottolineando che la rimozione dello spot può avere solo effetti benefici per la società.

NAPOLI

Uno stadio in aereo

NAPOLI — Può un aereo di linea trasformarsi in una «torcida»? Con il calcio può succedere di tutto, così il volo AZ41 da Milano a Roma si è trasformato in un'autentica «curva sud»: protagonista una squadra romana di football americano (i gladiatori) militante in prima divisione, di ritorno da una trasferta in Lombardia. I giovani hanno fatto gemellaggio sul velivolo con un gruppo di tifosi colombiani. Sull'airbus 300 dell'Alitalia, i giovani hanno dato vita ad un quarto d'ora di tifo da stadio, con canti, battimani e «olà».
Al grido di «Italia-Italia» e «Colombia-Colombia» sono spuntate bandiere e trombe. A questo punto è dovuto intervenire il capitano per riportare la calma sull'aereo, partito con una decina di minuti di ritardo.

NEW YORK

«Schillaci boulevard»

NEW YORK — Le imprese di Totò Schillaci hanno conquistato anche l'America. Gli italoamericani di Brroklyn gli hanno infatti dedicato una strada. Quella che fino a ieri era la venticinquesima avenue da oggi si chiama «Schillaci boulevard», in omaggio al piccolo e caparbio attaccante siciliano, autentica star internazionale di Italia '90.
La comunità italiana della «Grande mela», composta in gran parte dai pronipoti degli emigrati arrivati all'inizio del secolo dalla Sicilia, ha già sostituito le vecchie targhe stradali con le nuove, sulle quali campeggia il nome del fulmineo Totò. Ora, perchè l'iniziativa abbia il crisma dell'ufficialità, bisognerà aspettare solo il decreto delle autorità cittadine, già sollecitate con regolare domanda.

Marcatori



Gary Lineker

5 reti: Skuhravy (Cecoslovacchia).
4 reti: Schillaci (Italia); Michel (Spagna); Milla (Camerun); Matthaus (Germania).
3 reti: Voeller, Klinsmann (Germania); Lineker (Inghilterra).
2 reti: Lacatus (Romania); Careca (Brasile); Redin (Colombia); Bilek (Cecoslovacchia); Jozic, Stojkovic e Pancev (Jugoslavia); Balint (Romania); Platt (Inghilterra).
1 rete: Baggio, Serena e Giannini (Italia); F.O. Biyik, Kunde e Ekeke (Camerun); Rincon e Valdemarrama (Colombia); Hasek, Kubik e Luhovy (Cecoslovacchia); Murray e Caligiuri (Usa); Brolin, Stromberg e Ekstroem (Svezia); Cayasso, Gonzalez, Flores e Medford (Costarica); Sheedy (Irlanda); De Grijse, De Wolf, Clijsters, Scifo, Ceulemans (Belgio); Kieft e Koeman (Olanda); Adeb El Ghani e Mubarak (Egitto); Troglio, Burruchaga, Caniggia e Monzon (Argentina); Bein, Brehme e Littbarski (Germania); McCall e Johnston (Scozia); Bengoechea (Uruguay); Hwangho (Corea); Protassov, Zigmantovich, Zavarov e Dobrovolski (Urss); Susic e Prosinecki (Jugoslavia); Mobarak e Juma'a (E. Arabi); Ogris e Rodax (Austria); Muller (Brasile); Gorriz e Salinas (Spagna).



8,30	Buongiorno Mondiali	TMC
13,00	Diario '90	TMC
13,30	TG2 Tuttomondiali	RAIDUE
14,00	TG1 Mondiale	RAIUNO
14,00	Guida al Mondiale	Italiauno
16,15	Minuto Zero	RAIUNO
18,30	Mondialissimo	TMC
18,55	TG2-Dribbling mondiale	RAIDUE
19,30	Italia-Argentina	TMC
19,40	TG1-Mondiale	RAIUNO
19,45	Italia-Argentina	RAIUNO
22,15	Galagoal	TMC
23,15	Processo ai mondiali	RAITRE
23,15	Replica di un incontro	TMC
23,55	TG2-Diario mondiale	RAIDUE

DOMANI



De Napoli (Italia)

8,30	Buongiorno Mondiali	TMC
13,00	Diario '90	TMC
13,30	TG2 Tuttomondiali	RAIDUE
14,00	TG1 Mondiale	RAIUNO
14,00	Guida al Mondiale	Italiauno
16,15	Minuto Zero	RAIUNO
18,30	Mondialissimo	TMC
18,55	TG2-Dribbling mondiale	RAIDUE
19,30	Germania-Inghilterra	TMC
19,40	TG1-Mondiale	RAIUNO
19,45	Germania-Inghilterra	RAIDUE
22,15	Galagoal	TMC
23,15	Processo ai mondiali	RAITRE
23,55	TG2-Diario mondiale	RAIDUE

5 giovedì



Barnes (Inghilterra)

8,30	Buongiorno Mondiali	TMC
13,00	Diario '90	TMC
13,30	TG2 Tuttomondiali	RAIDUE
14,00	TG1 Mondiale	RAIUNO
14,00	Guida ai Mondiali	Italiauno
16,15	Minuto Zero	RAIUNO
18,55	TG2-Dribbling mondiale	RAIDUE
19,00	Mondialissimo	TMC
19,30	Sportime	Capodistria
19,40	TG1 Mondiale	RAIUNO
22,30	Processo ai Mondiali	RAITRE
23,15	Galagoal	TMC
0,30	TG1 Mondiale	RAIUNO

I DATI DI ASCOLTO DELLA RAI

Ventidue milioni alla tv per gli ultimi due «quarti»

ROMA — Oltre 22 milioni di telespettatori hanno assistito, complessivamente, alle ultime due partite dei quarti di finale del mondiale di calcio.
La gara Camerun-Inghilterra, trasmessa da Raidue alle 21, è stata vista in Italia, secondo i dati forniti dall'ufficio stampa della Rai, da 13.974.000 telespettatori ed uno share del 69,08 per cento. L'incontro Cecoslovacchia-Rfg, giocato e presentato da Raiuno nel pomeriggio, ha avuto un'audience di 8.563.000 spettatori ed uno share del 75,14 per cento.
Per la partita di Napoli il primo tempo ha avuto un ascolto di 12.238.000 spettatori (share del 62,19), saliti a 14.633.000 nella ripresa (share del 78,88) e da 15.497.000 (share dell'80,54) il secondo.
L'incontro di Milano del pomeriggio ha avuto un ascolto di 8.010.000 (share del 73,48) spettatori nella prima parte e di 9.127.000 (share del 76,83) telespettatori nella seconda.

FORZA AZZURRI

... NOI SIAMO CON VOI !

FILIPPI ROBERTO

SERRAMENTI NOBILI

IN ALLUMINIO - P.V.C.
ALLUMINIO / LEGNO

FACILITAZIONI DI PAGAMENTO FINO A 36 MESI SENZA ACCONTI. ***PREVENTIVI GRATUITI.***

Via Fontana 4/B - Tel. 361847

CAMPIONATO MONDIALE DELLA QUALITÀ

PHILIPS • GRUNDIG • ITT • TELEFUNKEN
HITACHI • SONY • THOMSON • PANASONIC

VIDEO-REGISTRATORI TV COLOR

ED I PREZZI? DA NON CREDERCI!

in via Muratti 4
TV COLOR - HI-FI - VIDEOREGISTRATORI
LAVATRICI - FRIGORIFERI - CUCINE
LAVASTOVIGLIE - PICCOLI
ELETTRODOMESTICI

in via Carducci 20
LISTE MATRIMONIALI
PORCELLANE DELLE MIGLIORI MARCHE
POSATERIE - SERVIZI TAVOLA - PENTOLE
MERAVIGLIOSE STATUINE

Furlan

TRIESTE - VIA MURATTI 4 - VIA CARDUCCI 20

PENSA
A VOI CON:

COMPRA *comodo*

BANCA ANTONIANA
...molto di più.

SEI ANCORA IN TEMPO !

Telefonaci subito ed in una sola settimana avrai una taglia in meno

Grazie ad Ideal Line System nel giro di pochi giorni sarete al Mare in splendida forma, senza un chilo di troppo, con nuovi costumi da bagno e... un nuovo costume di vita.

IDEAL LINE-SYSTEM® PARIS

Il Metodo Originale per affrontare subito qualsiasi problema di peso superfluo. Senza pillole, senza ginnastica, senza preoccupazioni alimentari con risultati controllabili nel tempo.



CENTRO DI DIMAGRIMENTO ACCELERATO®

Trieste - Via San Nicolò, 33 - Tel. (040) 366330

OFFERTA SPECIALE VALIDA SINO AL 31 LUGLIO '90:
LA PRIMA SEDUTA DEL TUO TRATTAMENTO SARA' GRATUITA

DIMAGRIRE NON E' PIU' UN SOGNO.

VINCI LA
SORDITÀ
CON
MAICO

ESAME COMPLETAMENTE GRATUITO DELLA FUNZIONALITÀ DELL'UDITO

PREZZI PARTICOLARI PER TUTTO IL PERIODO DEI MONDIALI

INFORMATEVI A:
TRIESTE, via Maiolica 1, tel. 040/772807, 1.o piano
MONFALCONE, via 4 Novembre 13, tel. 0481/483345
GORIZIA, corso Italia 54, tel. 0481/483345, 1.o piano
UDINE, via Cavour 7, tel. 0432/229193, 1.o piano

LA TUA NUOVA AUTORIZZATA
RENAULT
È
IN VIA FABIO SEVERO 96
AUTODIAGNOSI - AUTOFFICINA - ELETTRAUTO
SERVIZIO GOMME - ASSETTO ELETTRONICO

AUTOASSISTENZA SICURAUTO di GINO STASI e MICHELE GREGORI
TRIESTE - Telefono (040)575121



freschezza «giovane»:
il letto in vimini

il letto
Trieste - Via Tarabochia 5